VITTORIO ALINARI

IL PAESAGGIO ITALICO

NELLA

DIVINA COMMEDIA

CON PREFAZIONE DI G. VANDELLI



PRESSO GIORGIO & PIERO ALINARI - FIRENZE, 1, VIA STROZZI


BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

IL PAESAGGIO ITALICO

NELLA

"DIVINA COMMEDIA".

VITTORIO ALINARI.

IL PAESAGGIO ITALICO

NELLA

"DIVINA COMMEDIA"

CON PREFAZIONE

DI

GIUSEPPE VANDELLI.



PRESSO GIORGIO E PIERO ALINARI

FIRENZE - 1, VIA STROZZI.

Firenze, 24-1921-22. — Tipografia Barbèra - Alfani e Venturi proprietari.


L'OPERA che VITTORIO ALINARI mette ora alla luce non si può dire di un genere veramente nuovo. Non è questa la prima volta che opere egregie, e da uomini egregi, così in Italia come fuori de' suoi confini, sono consacrate allo studio e alla rappresentazione anche grafica de' luoghi ricordati nella *Divina Commedia,* e in particolare di quelli d'Italia; nè è necessario, per chiunque abbia una qualche conoscenza della letteratura dantesca, ch'è quanto dire per ogni persona colta, aggiungere indicazioni bibliografiche a comprovare il nostro asserto. Ma è questa la prima volta, crediamo, che a ciò dedica una vivida intelligenza, un fervido amore e lunghe tenaci fatiche un uomo che, senza presumere di essere o di venir considerato quale dantista di professione, può in coscienza vantarsi di conoscere e comprendere assai bene tutto il Poema per avere sempre dato

allo studio di questo, sin dalla prima giovinezza, qualche parte del tempo libero dalle cure di una pratica attività, molteplice e infaticata; e che a siffatta cognizione congiungendo quella, teorica e pratica, di tutti i mezzi e i processi moderni delle arti grafiche e un fine senso artistico, si è proposto di visitare e osservare coi proprii occhi i luoghi d'Italia che Dante ricorda e ritrarli da sè col mezzo della fotografia in quelle parti e da quei punti di vista che al suo buon criterio e al suo gusto son parsi i migliori o farli ritrarre da artisti degni con la matita o col pennello; e tutto poi riprodurre con ogni diligenza, valendosi degli accennati mezzi e procedimenti che sono da porre fra le più belle e maravigliose applicazioni pratiche di verità scoperte dalle scienze fisiche. Solo poche delle tavole di questo volume ridanno figurazioni precedentemente eseguite da altri: quasi dugento di esse sono del tutto nuove, cioè procurate dall'Alinari stesso appositamente per questo volume che mira a illustrare il *Paesaggio Italico nella Divina Commedia.*

Ma, meglio che dalle mie, appariranno lo spirito e gl'intendimenti dell'autore dalle parole con le quali egli mi accompagnava la preghiera di qualche riga di prefazione: destinate a me, mi fo lecito di pubblicarle, sicuro che i lettori me ne saranno

grati come di una dichiarazione autentica e di cui nessuna potrebbe essere più sentita ed efficace.

Con lo stesso amore — mi scriveva dunque l'Alinari — col quale Dante cantava d' 'Italia bella', con la stessa tenacia e lo stesso fervore che lungo vie selvagge ed aspre e forti a Lui furono indubbiamente necessarii per toccar luoghi di cui nel Poema avrebbe stampato orme indelebili, presi a rileggere le sacre cantiche con l'intento di rilevarne tutti i passi allusivi al paesaggio italico, e, identificati i luoghi a cui si allude, procurarne poi rappresentazioni grafiche nelle quali, in quanto fosse possibile (ciò che, purtroppo, spesso non è), essi luoghi apparissero liberi dalle modificazioni e superfetazioni apportatevi dagli uomini nei secoli che seguirono all'età del Poeta. La lunga e paziente preparazione dell'ardua impresa fu iniziata allorchè più intense si facevano le preoccupazioni per la nostra guerra, e più assillante e penoso, insieme con quello delle sorti della nostra Italia, diveniva in me il pensiero del figliuolo e di altri carissimi parenti ed amici, esposti quotidianamente sul teatro della guerra ai più duri cimenti, ai più grandi pericoli; ma dal lavoro stesso e dalla parola di Dante io traevo incitamento e conforto. Gravissime furono poi le fatiche alle quali, per colorire il mio disegno, mi sobbarcai nel periodo corso tra l'armistizio e il trattato di pace. Mi proposi, benchè vecchio e stanco, di ripetere in qualche modo le peregrinazioni del grande esule, pronto ad aggrapparmi per fotografare luoghi da lui menzionati su per le giogaie appenniniche anche se il mal tempo mi perseguitasse accanito, ad aggirarmi per le forre della maremma in quei dì mal sicure, a percorrere pianure e valli e laghi, a sfidare le ire del mare e a penetrare, una volta, nelle stesse viscere della terra per

esplorare e riprodurre la supposta caverna di Aronte; e mi volli spingere fino all'estremo lembo meridionale della penisola per specolare di là la 'bella Trinacria'; volli veder co' miei occhi, sui monti della Sardegna, quella Barbagia le cui donne, pur non godendo fama di buon costume, erano, al dire del Poeta, più pudiche delle 'sfacciate donne fiorentine'; volli visitare e salutare — dolce nella memoria! — le nostre belle terre redente, passando attraverso a plaghe pur allora liberate dall'oltracotante invasore ed oppressore, e ingombre tuttavia degli avanzi di epici combattimenti, di paurose ma pur pittoresche rovine, che talora, arroventite dai raggi del sole morente, sembravano ammonire che non ancora le fiamme della immane conflagrazione erano del tutto spente e domate.

Nessun pericolo, nessun disagio valse a distogliermi dall'impresa, alla quale avevo ormai data tutta l'anima mia; e un dì che, sui monti della riviera 'tra Lerici e Turbia', cercando uno di quei dirupi inaccessibili a cui Dante paragonò l'ertissimo e impervio pendìo dell'infima parte del sacro monte, m'accadde improvvisamente di mettere il piede in fallo e di rotolar giù lungo la scoscesa roccia e temetti ormai vicina, inevitabile la morte, confesso che prima se non unica ragione dell'angoscioso timore fu in quel momento il pensiero che il lavoro intrapreso avesse a restare incompiuto. E tutto ciò non per utile alcuno ch'io ne speri, ma solo per quel vivo amore alla 'Italia bella' al quale vorrei potesse aggiungere nuovi stimoli la pallida rappresentazione da me tentata del paesaggio che il Poeta osservò con si amorosa cura ed evocò ne' suoi versi immortali.

Come ognun vede, l'Alinari non ha avuto propriamente o principalmente il proposito di illumi-

nare e chiarire con le sue numerose e belle riproduzioni la parola di Dante; nè senza ragione. Che ad illustrare il contenuto del Poema, vale a dire ad agevolarne e renderne più piena ed esatta la intelligenza, possa giovare anche la rappresentazione de' luoghi in essa ricordati, è verità che non ha bisogno di particolari dimostrazioni; ma l'utilità non è quale nè quanta da molti si crede. Se le figurazioni tratte dal vero mettono sotto i nostri occhi i luoghi menzionati dall'Alighieri con una efficace immediatezza e con una precisione e un'abbondanza di particolari quali non si possono aspettare dalla parola, è anche vero che codesti particolari possono talora riuscire eccessivi e alterare poco o tanto quell'unica impressione dell'insieme che sola ebbe presente il poeta e che sola ci volle comunicare; ed è d'altra parte non meno vero che la parola ha spesso una potenza comprensiva ben più larga di quella ch'è concessa al segno ed al colore. Chi saprebbe in un quadro rappresentare (Par. VIII, 61-63)

> . . . quel corno d'Ausonia che s'imborga
> di Bari, di Gaeta e di Catona
> da ove Tronto e Verde in mare sgorga

siffattamente, che potessimo scorgere co' suoi reali lineamenti, col suo reale aspetto questa bella

ed ampia parte d'Italia, di cui pure i tre versi del Poeta, per poco che sappiano delle condizioni della penisola nostra, suscitano prontamente in noi tutta e viva la grandiosa immagine? E quando Dante mette in bocca a S. Pier Damiano i famosi versi (Par. XXI, 106-111)

Tra' due liti d'Italia surgon sassi,
e non molto distanti a la tua patria,
tanto, che' tuoni assai suonan più bassi,
e fanno un gibbo che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,
che suole esser disposto a sola latria;

il lettore vede subito dentro di sè un gran tratto dell'Italia centrale, e il litorale adriatico e il tirrenico e le alte sassose vette del dosso d'Italia e il gibbo del Catria e l'eremo di Fonte Avellana; tutt'un panorama di mirabile ampiezza e varietà e bellezza quale nessun'arte di rappresentazione grafica avrà mai potere di ridarci. Ci potrà piacere senza dubbio di avere davanti agli occhi le figure di Bari, di Gaeta, di Catona, e quelle delle correnti del Tronto e del Garigliano; avremo caro di contemplar tavole che rappresentino e il Catria e l'Eremo che sta sotto il suo gibbo; ma del paesaggio, del vero e intero paesaggio che le poche suggestive parole del Poeta permettono alla no-

stra immaginazione di vedere e di ammirare, lì abbiamo solo alcune *disiecta membra*. Nè così in questi come in molti altri casi, che sarebbe facile ma assai lungo enumerare, potrebbe essere altrimenti. Altri ebbe già ad osservare con molta ragionevolezza che una buona carta geografica o topografica porge maggiore aiuto a comprendere Dante, in siffatti casi, che non una diretta rappresentazione de' luoghi. Ma poi questi sono parecchie volte menzionati da Dante per ragione di persone che ci vissero e di fatti che vi si svolsero, e che furono, fatti e persone, quello che furono indipendentemente dalla natura e dall'aspetto particolare d'essi luoghi; e a questa natura e a questo aspetto non dovè menomamente pensare il Poeta. Con la crudeltà del vescovo di Feltre, con la invidia della senese Sapia, con la superbia e la impostasi umiltà del suo parente Provenzan Salvani, col valore artistico di Oderisi da Gubbio e con l'orgoglio suo, con le opposte interpretazioni della regola francescana sostenute da Ubertino da Casale e da Matteo d'Acquasparta, gli aspetti particolari di Feltre, di Siena, di Gubbio, di Casale, d'Acquasparta nulla hanno che vedere; e dalla figurazione di queste città e castelli non viene alla parola del Poeta chiarimento alcuno, per quanto sia naturale e spiegabile la curiosità nostra di co-

noscere come sian fatti anche codesti luoghi, e piacevole quindi la sodisfazione del vederli ritratti presso i versi del Poeta dove ne occorrono i nomi. Dante certamente non vide nè ebbe bisogno di vedere, nè direttamente nè per via di figurazioni, molti de' paesi che pure ricordò.

Ma come ciascun luogo reputa onore per sè e quasi titolo di nobiltà l'essere stato menzionato nel gran poema, così è rendere onore al Poeta e alla sua opera il procurare, insieme con le rappresentazioni locali propriamente illustrative e dichiarative, delle quali si troverà buon numero tra le tavole dell'Alinari, pur le figure di luoghi ricordati dal Poeta di passaggio e come per caso, o soltanto quali parti o punti di paesaggi più estesi. E tanto più rende omaggio in tal modo a Dante, al grande assertore e padre della nazione italiana, chi, come l'Alinari, proprio dell'Italia si propone di riprodurre le tante parti ch'egli nominò nel poema. Tutto ciò che si compie a onore e decoro della nostra antica gloriosissima madre; tutto ciò che comunque contribuisca a farla meglio conoscere e ad accrescerne in noi e in altrui l'ammirazione e l'amore, è opera essenzialmente dantesca, perchè conforme allo spirito di lui, agli alti suoi propositi e sentimenti d'italiano amantissimo del suo paese. Tale è perciò anche la

raccolta di tavole che ci dà l'Alinari, miranti a farci meglio conoscere ciò che del *Paesaggio italico* ci descrivono o comunque ci invitano a ripensare i versi del Poeta. Il titolo per verità, nè l'autore se lo dissimula, dice più e meno di quel che l'opera in realtà offre. Come testè si osservava, più di una volta il paesaggio è necessariamente raffigurato non nella sua integrità, ma solamente in questa e quella delle sue parti, e le tavole danno di conseguenza qualcosa di meno di quel che il titolo promette; ma questo non annunzia molto altro che nell'opera è pur dato; intendo viste di monumenti e d'altre particolarità locali che, senza essere paesaggio, sono però parti notevoli di luoghi che Dante menziona. Così non forman paesaggio i ruderi grandiosi della Roma augustea, nè la mole Adriana col ponte su cui passavano in duplice fila i pellegrini che andavano e tornavano da San Pietro nel giubileo del 1300; nè la casa di Francesca, nè il bel portale del Duomo di Modena; ma queste ed altre tavole della stessa specie non saranno discare a chi, leggendo o ripensando i versi del Poema, è portato a determinare e concretare entro di sè questo e quel luogo di cui in essi incontra il nome solo. Un titolo, del resto, che corrispondesse con matematica precisione a tutta la varia contenenza del volume non era forse pos-

sibile escogitarlo, e quello preferito dall'Alinari, inteso con la debita discrezione, ci pare veramente il più acconcio. E tra le molte pubblicazioni a cui il VI° centenario della morte di Dante ha dato e darà occasione, questa terrà, nè ciò dicendo credo che l'amicizia mi faccia velo all'intelletto, un posto onorevole sì per la nobiltà e larghezza di concetto con che fu pensata e preparata, sì per il fervido sentimento di patria e d'arte che tutta la informa, sì infine per la ricca varietà e bontà di mezzi e l'oculata diligenza onde fu eseguita; della quale ultima cosa va dato merito anche ai dirigenti e agli operatori della Tipografia Alfani e Venturi che con ogni zelo e con molta intelligenza assecondarono i desiderii e gli sforzi dell'Alinari, uomo di non facile contentatura, come son tutti coloro che vagheggiano un loro ideale di perfezione. Che se, guardata nel suo insieme, quest'opera parrà contenere alcunchè di troppo, peccare cioè per qualche eccesso, si rammenti che tale pecca è comune, e umanamente inevitabile, in quante furono, sono e saranno forme di onoranza a coloro che toccarono le più alte vette nella storia dell'umanità. L'amorosa ammirazione per essi, la riconoscenza riverente si trasformano a poco a poco in un culto quasi religioso, e nessuna estrinsecazione del sentimento all'infiammato cuore dei fe-

deli sembrò mai eccessiva: checchè si faccia, non si crede mai di aver reso omaggio adeguato al merito eccelso di chi si venera.

Non è dunque temerario sperare che all'artistico volume dell'Alinari siano fatte, e non in Italia soltanto, ' accoglienze oneste e liete ' dagli ammiratori e cultori della poesia dantesca, i quali, via via che questa è meglio intesa e penetrata, si fanno ogni dì più numerosi e consapevoli e fervidi dovunque risplenda lume di cultura e di civiltà.

Firenze, 24 maggio 1921.

GIUSEPPE VANDELLI.

AVANZI DEL FORO D'AUGUSTO A ROMA.



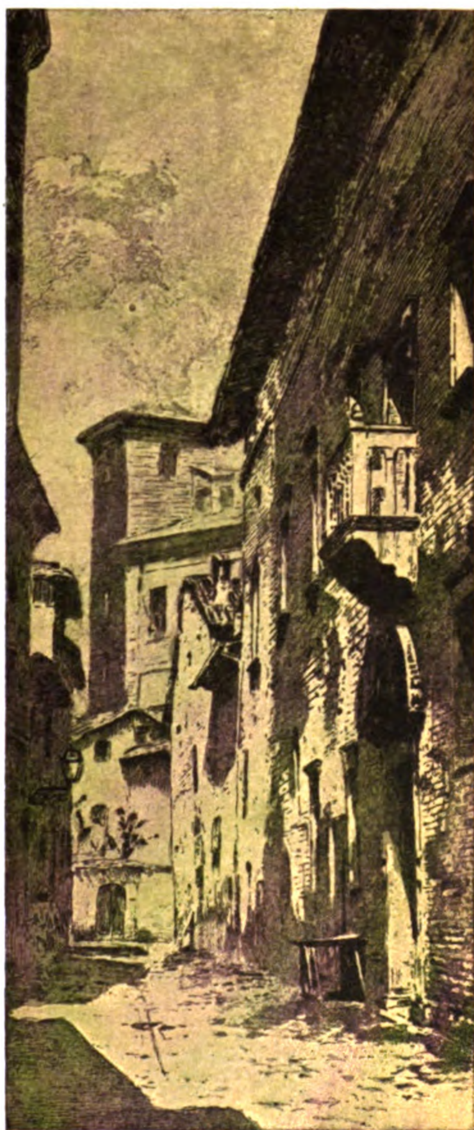
"........ a *Roma sotto il buon Augusto*
al tempo de li Dei falsi e bugiardi."

(Inf. I, 71-72).



.... la b[illegible]a dov'è nata [illegible]

SUPPOSTA CASA DI FRANCESCA A RAVENNA.



" . . . . la terra dove nata fui "

(Inf. V, 97).

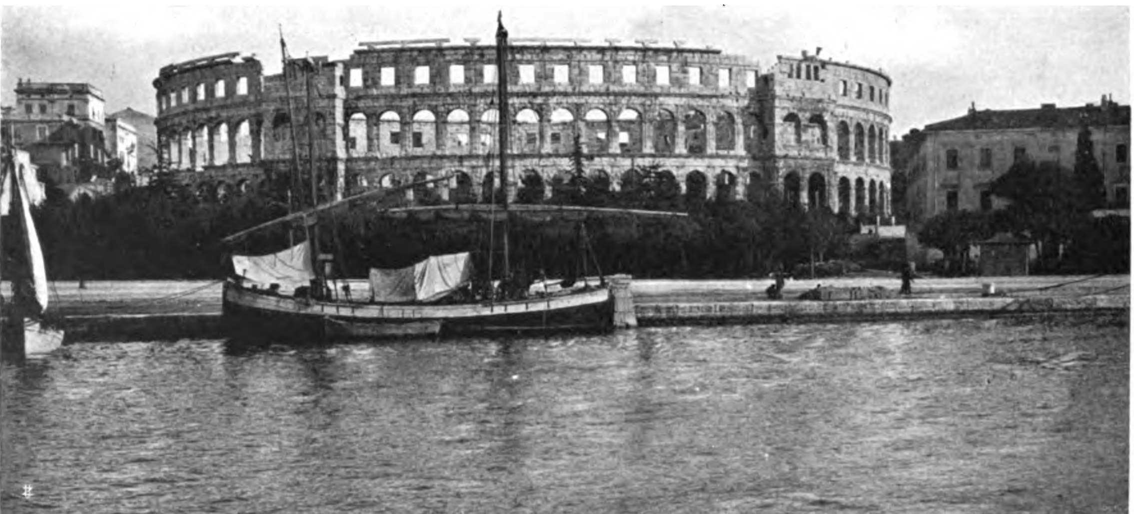
TRA SCILLA E CARIDDI.



“ Come fa *l’onda là sovra Cariddi,*
che si frange con quella in cui s’ intoppa,
. . . . . ”

(Inf. VII, 22-23).

L'ARENA DI POLA.



"..... a *Pola* presso del Carnaro,
ch'Italia chiude e suoi termini bagna,
....."

(Inf. IX, 113-114).

IL CARNARO (presso Fiume).



"..... a Pola presso del *Carnaro,*
ch' Italia chiude e suoi termini bagna,
....."

(Inf. IX, 113-114).

L'ARBIA PRESSO MONTAPERTI.



"..... Lo strazio e il grande scempio,
che fece l'*Arbia* colorata in rosso,
tali orazion fa far nel nostro tempio."

(Inf. X, 85-87).

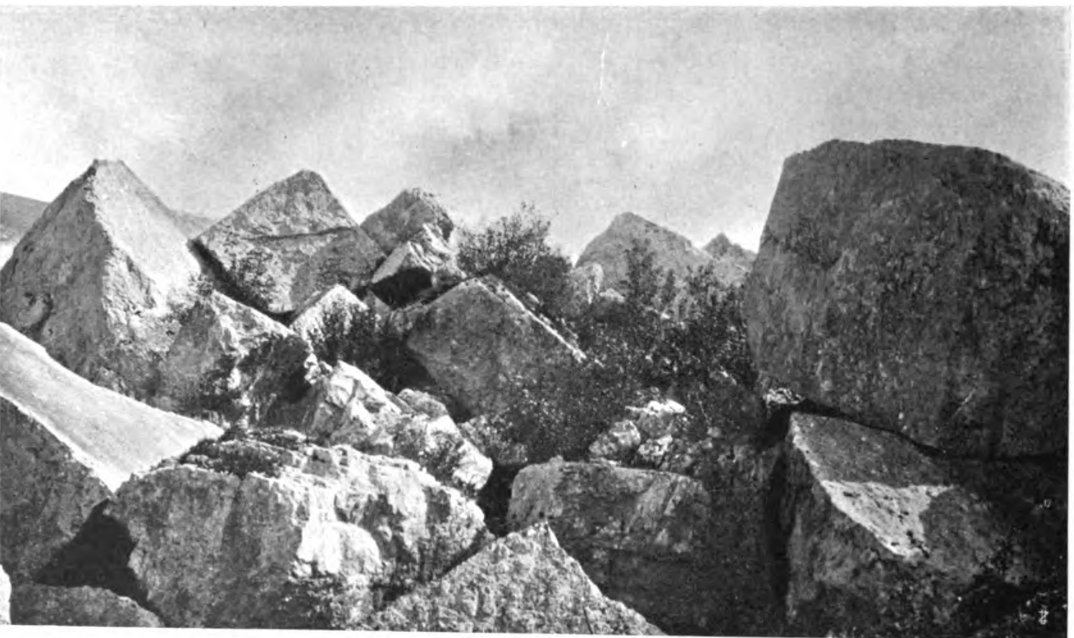
EMPOLI.



" Ma fui io solo *là dove sofferto*
fu per ciascun di torre via Fiorenza
colui che la difese a viso aperto."

(Inf. X, 91-93).

SLAVINI DI MARCO.



"*. . . . quella ruina che nel fianco*
di qua da Trento l'Adice percosse
o per tremoto o per sostegno manco."

(Inf. XII, 4-6).

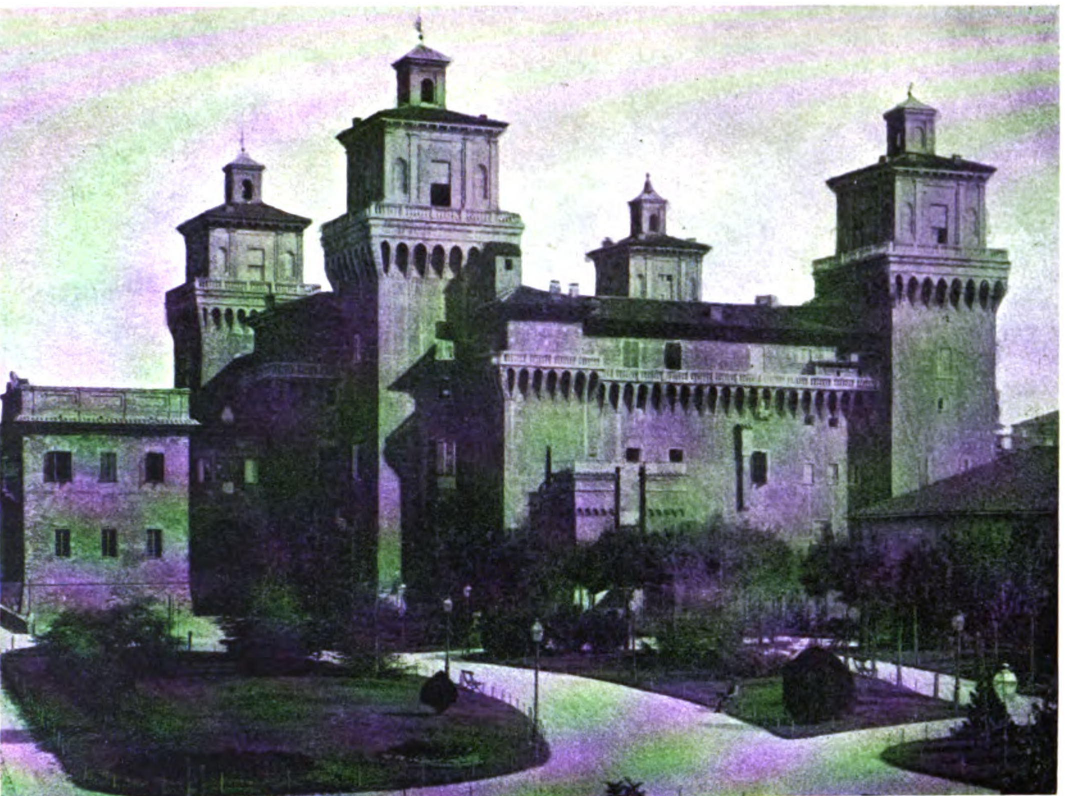
IL CASTELLO D'ESTE.



"....... quell'altro, ch'è biondo,
è Obizzo da *Esti*....."

(Inf. XII, 110-111).

IL CASTELLO DI FERRARA.



"....... quell'altro, ch'è biondo,
è Obizzo da Esti....."

(Inf. XII, 110-111).

CECINA. LA MAREMMA. CORNETO.







" Non han *sì aspri sterpi nè si folti*
quelle fiere selvagge che in odio hanno
tra *Cecina* e *Corneto* i *luoghi colti.*"

(Inf. XIII, 7-9).

LA PIEVE AL TOPPO.



"..... Lano, sì non furo accorte
le gambe tue a le giostre del *Toppo*!"

(Inf. XIII, 120-121).

FIRENZE.



“ I' fui de *la città che nel Battista*
mutò 'l primo padrone ; . . . . .”

(Inf. XIII, 143-144).

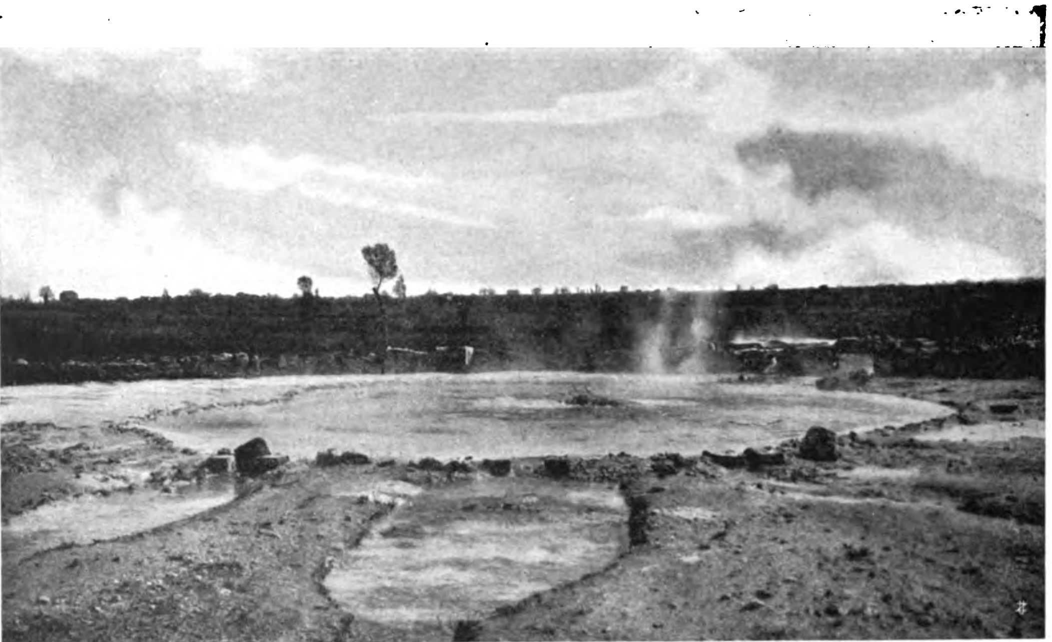
L'ETNA.



" Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
  crucciato prese la folgore aguta
  onde l'ultimo dì percosso fui ;
o s'elli stanchi li altri a muta a muta
  in *Mongibello* a la fucina negra,
  . . . . ."

(Inf. XIV, 52-56).

IL BULICAME (presso Viterbo).



“ Quale del *Bulicame* esce ruscello
che parton poi tra lor le peccatrici,
tal per la rena giù sen giva quello. ”

(Inf. XIV, 79-82).

IL CHIARENTANA E LA BRENTA.



"......
e quale i Padovan lungo la *Brenta*,
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che *Chiarentana* il caldo senta,
....."

(Inf. XV, 7-10).

FIESOLE.



“ Ma quello ingrato popolo maligno,
   che discese di *Fiesole* ab antico,
   e tiene ancor del monte e del macigno,
ti si farà, per tuo ben far, nemico.”

(Inf. XV, 61-64).

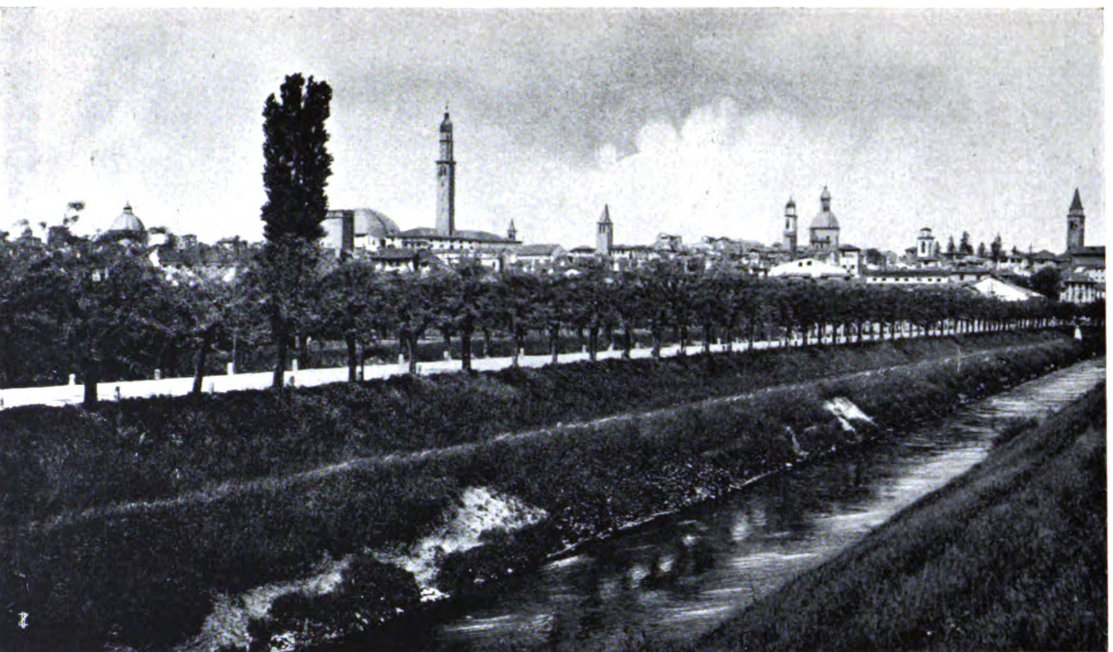
L'ARNO A FIRENZE.



"..... d'*Arno* in Bacchiglione"

(Inf. XV, 113).

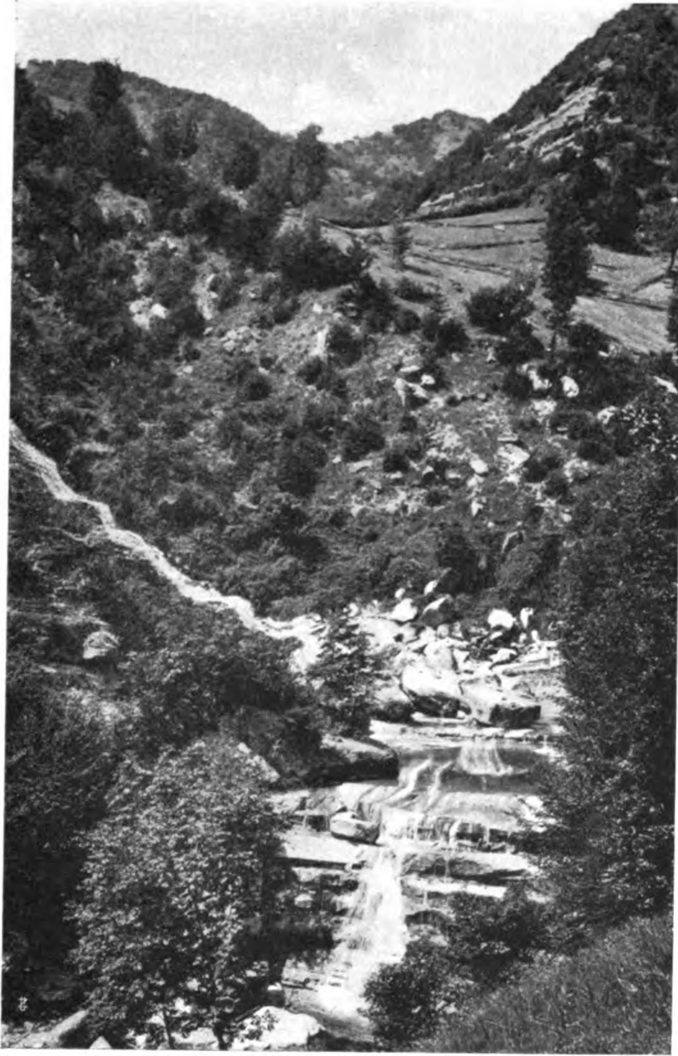
IL BACCHIGLIONE A VICENZA.



"..... d'Arno in *Bacchiglione*"

(Inf. XV, 113).

L'ACQUACHETA.



"\.... quel fiume c'ha proprio cammino
prima da Monte Veso inver levante
da la sinistra costa d'Apennino,
che si chiama *Acquacheta* suso ....."

(Inf. XVI, 94-97).

IL MONTONE A FORLÌ.



" . . . . si chiama Acquacheta suso, avante
che si divalli giù nel basso letto,
e a *Forlì* di quel nome è vacante,
. . . . ."

(Inf. XVI, 97-99).

SAN BENEDETTO DELL'ALPE.



"......
rimbomba là sovra *San Benedetto*
de l'Alpe, per cadere ad una scesa
dove dovria per mille esser ricetto;
......"

(Inf. XVI, 100-102).

PONTE E CASTEL S. ANGELO A ROMA.



". . . . i Roman per l'esercito molto,
l'anno del Giubbileo, su per *lo ponte*
hanno a passar la gente modo colto,
che da l' un lato tutti hanno la fronte
verso 'l *Castello*, e vanno a Santo Pietro;
da l'altra sponda vanno verso il monte."

(Inf. XVIII, 28-33).

IL SAVENA.



"..... tra *Savena* e il Reno;
....."

(Inf. XVIII, 61).

IL RENO PRESSO BOLOGNA.



"…. tra Savena e il *Reno*;
….."

(Inf. XVIII, 61).

LUCCA.



"e sei Alessio Interminei da *Lucca*:"

(Inf. XVIII, 122).

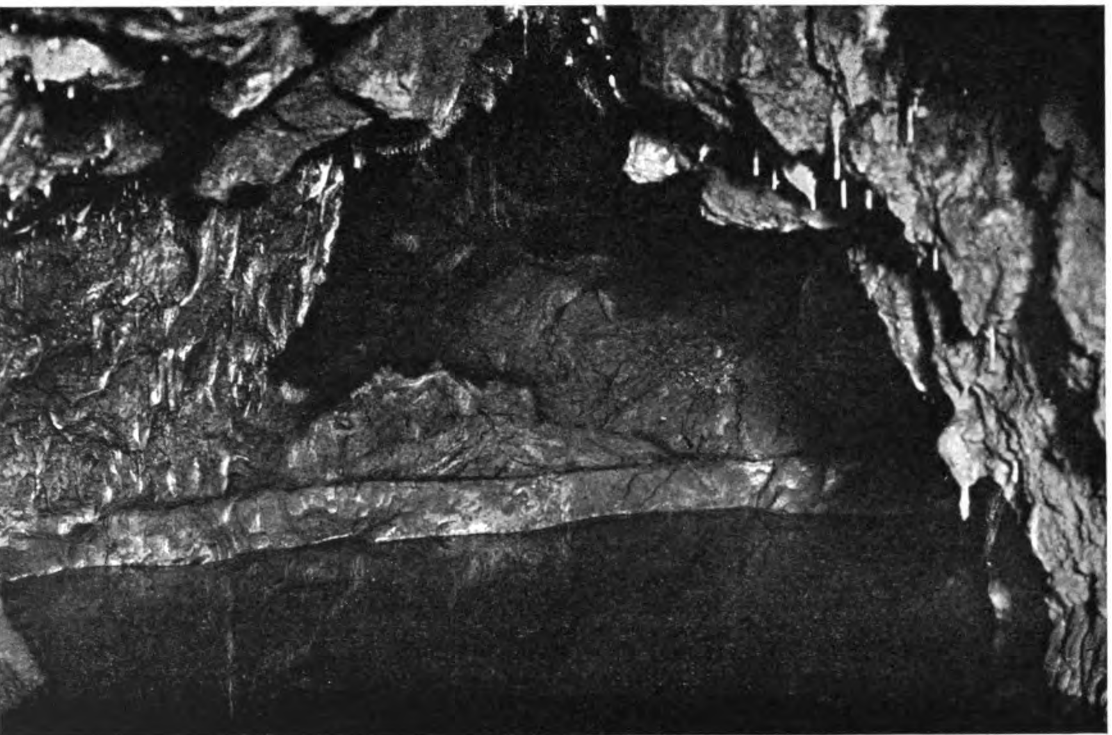
CARRARA E I MONTI DI LUNI.



" . . . . ne' *monti di Luni,* dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,
. . . . ."

(Inf. XX, 47-48).

SUPPOSTA SPELONCA DI ARONTA.



" *Aronta* è quei ch'al ventre gli s'atterga,
che ne' monti di Luni.....
. . . .
ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
per sua dimora....."

(Inf. XX, 46-50).

I MONTI DI LUNI E IL MARE
DALLA SUPPOSTA CAVERNA D'ARONTA.



"Aronta è quei ch'al ventre gli s'atterga,
che *ne' monti di Luni.....*
. . . .
ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
per sua dimora; *onde a guardar le stelle*
e il mar non gli era la veduta tronca."

(Inf. XX, 45-51).

LAGO DI GARDA.



" Suso in Italia bella giace *un laco,*
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, *c' ha nome Benaco.*"

(Inf. XX, 61-63).

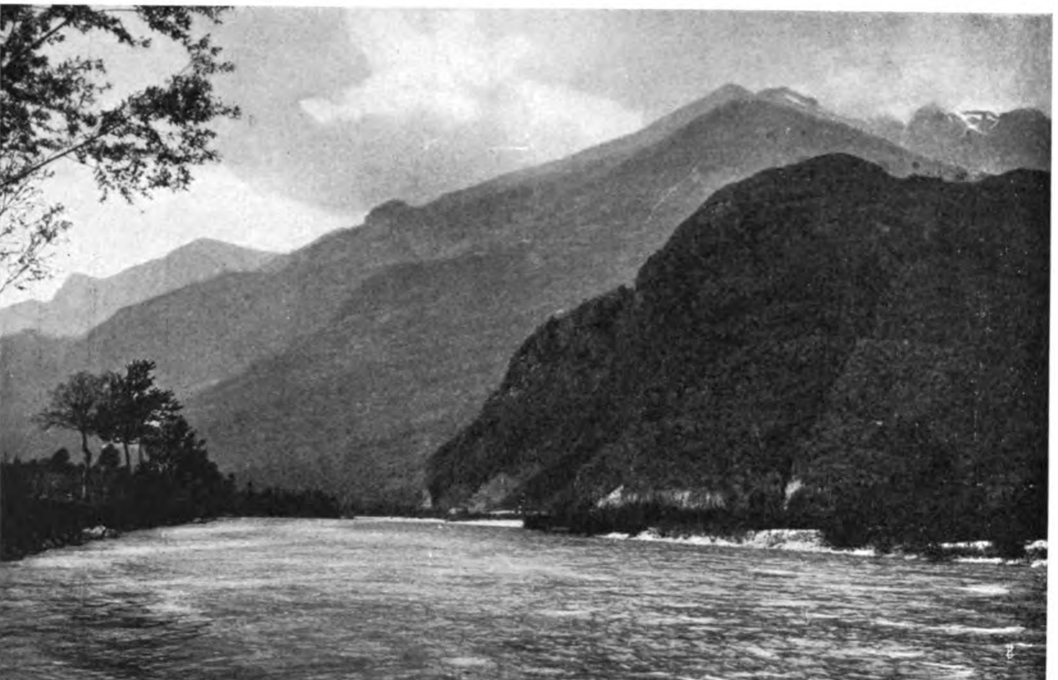
GARDA.



“ Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra *Garda* e Valcamonica Apennino
de l’acqua che nel detto laco stagna.”

(Inf. **XX**, 64-66).

LA VALCAMONICA E L'OGLIO.



"Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra Garda e *Valcamonica* Apennino
de l'acqua che nel detto laco stagna."

(Inf. XX, 64-66).

IL MONTE PENNINO E IL LAGO DI GARDA.



" Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra Garda e Valcamonica *Apennino*
de l'acqua che nel *detto laco* stagna."

(Inf. XX, 64-66).

ISOLA DE' FRATI NEL GARDA.



" *Luogo è nel mezzo là*, dove 'l trentino
pastore, e quel di Brescia e 'l veronese
segnar potria, se fesse quel cammino."

(Inf. XX, 67-69).

PESCHIERA.



“ Siede *Peschiera,* bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi
ove la riva intorno più discese. ”

(Inf. XX, 70-72).

IL MINCIO A PESCHIERA.



" Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
e *fassi fiume* giù per verdi paschi."

(Inf. XX, 73-75).

IL MINCIO SOTTO PESCHIERA.



“ Tosto che l’acqua a correr mette co,
non più Benaco, ma *Mencio* si chiama ”

(Inf. XX, 76-77).

IL MINCIO A GOVERNOLO.



"…. a *Governo* dove cade in Po."

(Inf. XX, 78).

IL PO TRA GOVERNOLO E POLESELLA.



"... a Governo dove cade in *Po.*"

(Inf. XX, 78).

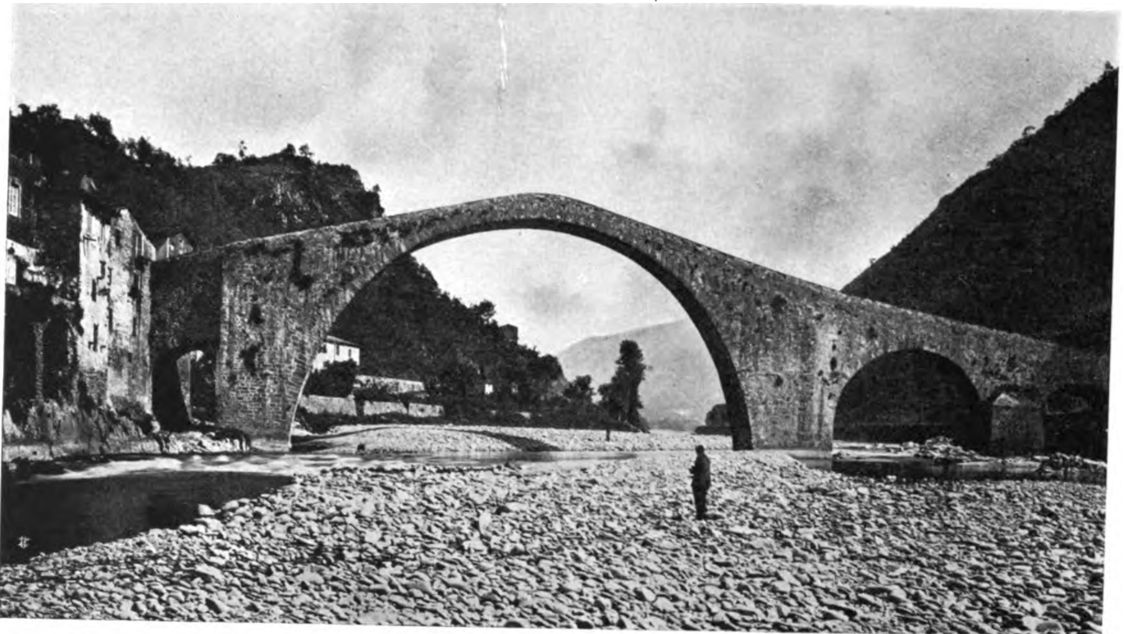
CASE ANTICHE A MANTOVA.



" Fer la città sovra quell'ossa morte;
e per colei che il luogo prima elesse
Mantua l'appellar sanz'altra sorte."

(Inf. XX, 91-93).

PONTE DETTO DEL « DIAVOLO » SUL SERCHIO.



" Qui si nuota altrimenti che nel *Serchio* ! "

(Inf. XXI, 49).

CAPRONA.



" Così vidi io già temer li fanti
ch' uscivan patteggiati di *Caprona* "

(Inf. XXI, 94-95).

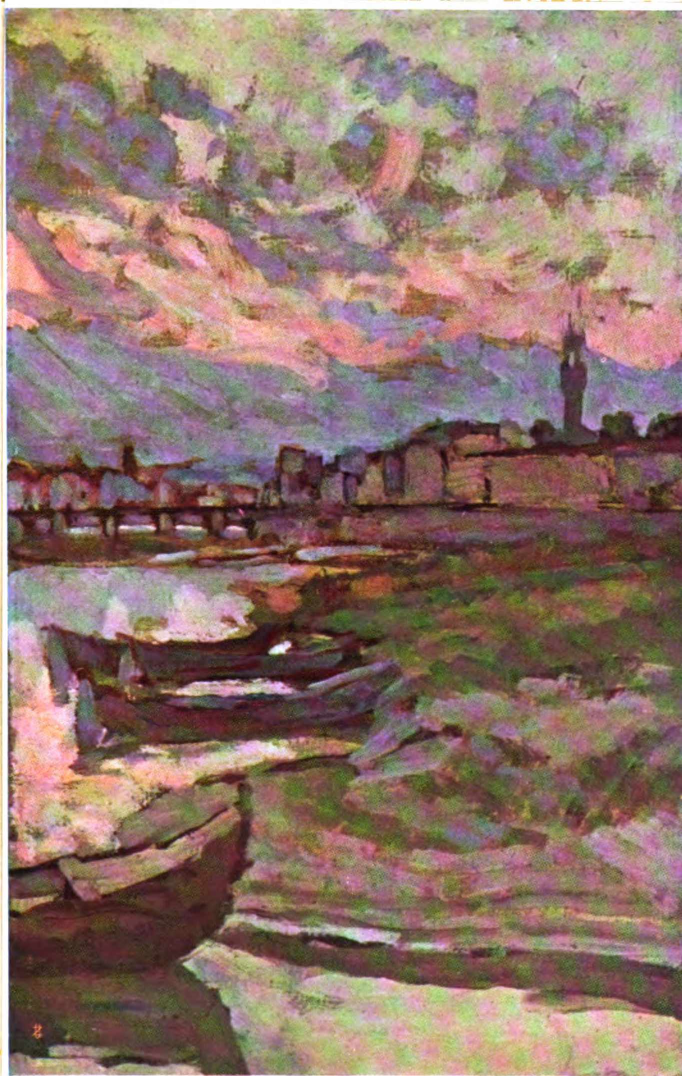
IL NURAGHE OES A TORRALBA IN SARDEGNA.



" . . . . ; ed a dir di *Sardigna*
le lingue lor non si sentono stanche."

(Inf. XXII, 89-90).

L'ARNO A FIRENZE.



" . . . . : I' fui nato e cresciuto
sopra il bel fiume d'Arno alla gran villa"

(Inf. XXIII, 94-95).

PISTOIA.



" . . . . ; son Vanni Fucci
bestia, e *Pistoia* mi fu degna tana."

(Inf. XXIV, 125-126).

FOSDINOVO E LA VAL DI MAGRA.



“Tragge Marte vapor di *Val di Magra*”

(Inf. XXIV, 145).

PISTOIA.



" Ahi *Pistoia* Pistoia, che non stanzi
d'incenerarti, sì che più non duri,
poi che in mal fare il seme tuo avanzi?"

(Inf. XXV, 10-12).

IL MONTE AVENTINO A ROMA.



"......; Questi è Caco
che sotto *il sasso di Monte Aventino*
di sangue fece spesse volte laco."

(Inf. XXV, 25-27).

GAVILLE.



" L'altr'era quel che tu, *Gaville*, piagni."

(Inf. XXV, 151).

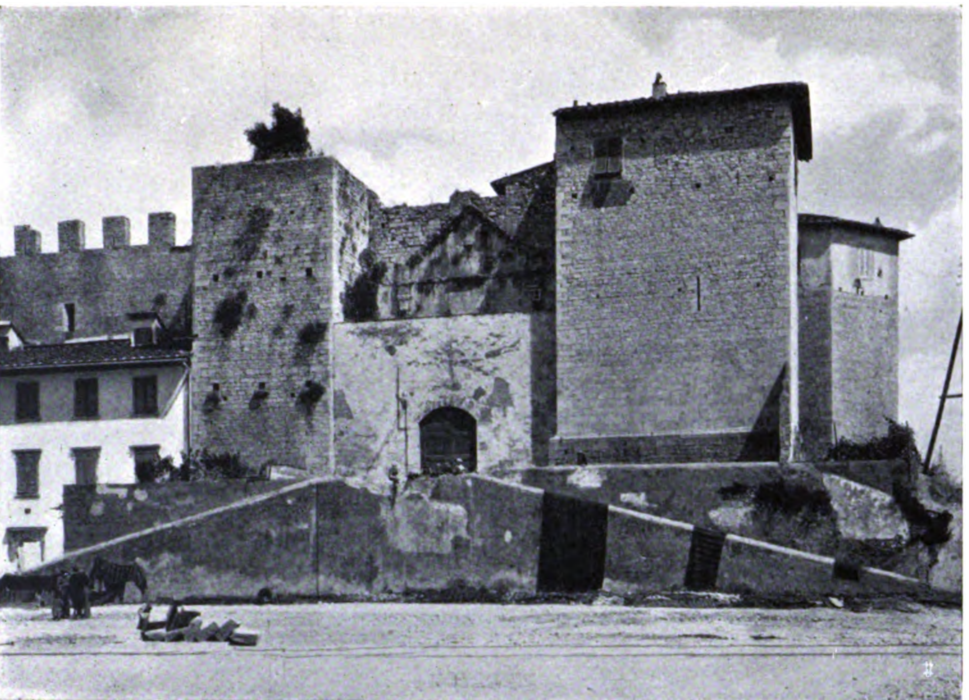
FIRENZE.



" Godi, *Fiorenza,* poi che se' sì grande,
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!"

(Inf. XXVI, 1-3).

IL CASTELLO DI PRATO.



" . . . . .

di quel che *Prato*, non ch'altri, t'agogna."

(Inf. XXVI, 9).

IL CIRCEO.



“ . . . . : Quando
mi diparti’ da Circe, che sottrasse
me più d’un anno là *presso a Gaeta*,
prima che sì Enea la nomasse;”

(Inf. XXVI, 90-93).

LA SARDEGNA DAL GOLFO DEGLI ARANCI.



" . . . . e l'*isola de' Sardi*
. . . . ."

(Inf. XXVI, 104).

SAN LEO NEL MASSICCIO DI MONTEFELTRO.



" Io fui de' *monti là intra Urbino*
e il giogo di che Tever si disserra."

(Inf. XXVII, 29-30).

URBINO.



"...................... intra *Urbino*
e il giogo di che Tever si disserra."

(Inf. XXVII, 29-30).

SORGENTI DEL TEVERE.



" . . il giogo di che Tever si disserra."

(Inf. XXVII, 30).

RAVENNA.



" *Ravenna* sta, come stata è molti anni : "

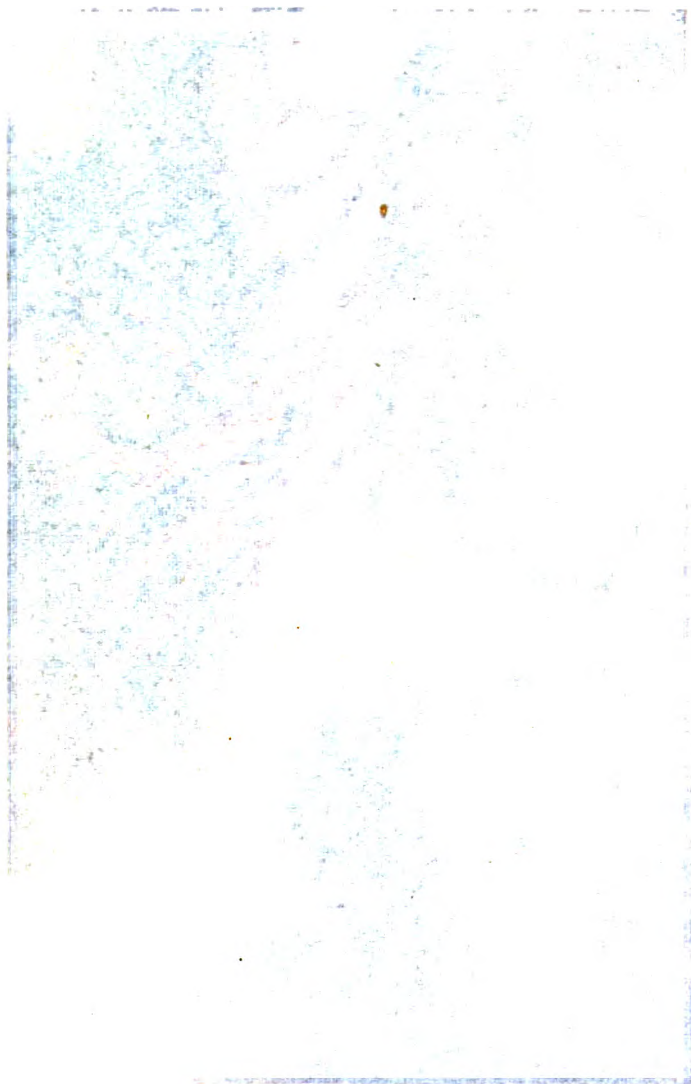
(Inf. XXVII, 40).

IL CASTELLO DI POLENTA.



“Ravenna sta, come stata è molti anni:
l'aquila da *Polenta* la si cova
. . . . .”

(Inf. XXVII, 40-41).



LA PINETA DI CERVIA.



“ . . . . .
sì, che *Cervia* ricuopre co’ suoi vanni.”

(Inf. XXVII, 42).

FORLÌ.



*" La terra che fè già la lunga prova
e di Franceschi sanguinoso mucchio,"*

(Inf. XXVII, 43-44).

VERRUCCHIO.



"E 'l mastin vecchio e 'l nuovo da *Verrucchio,*
. . . . ."

(Inf. XXVII, 46).

IL LAMONE A FAENZA.



" Le città di *Lamone* e di Santerno "

(Inf. XXVII, 49).

IL SANTERNO A IMOLA.



“ Le città di Lamone e di *Santerno* ”

(Inf. XXVII, 49).

LA ROCCA DI CESENA.



"... *quella cui il Savio bagna il fianco,*
....."

(Inf. XXVII, 52).

IL MONTE SORATTE.



"..... come Costantin chiese Silvestro
dentro *Siratti* a guarir della lebbre;
....."

(Inf. XXVII, 94-95).

AVANZI DEL CASTELLO DEI COLONNESI A PALESTRINA.



"........., e tu m'insegna fare
sì come *Penestrino* in terra getti."

(Inf. XXVII, 101-102).

CEPRANO.



".....
e l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie
a *Ceperan*, ..."

(Inf. XXVIII, 15-16).

TAGLIACOZZO.



"............... là da *Tagliacozzo,*
....."

(Inf. XXVIII, 17).

AVANZI DI S. MARIA DELLA VITTORIA
PRESSO TAGLIACOZZO.



"............... là da Tagliacozzo,
....."

(Inf. XXVIII, 17).

VECCHIE CASE SUL CANALE A MEDICINA.



" Rimembriti di Pier da *Medicina,*
se mai torni a veder lo dolce piano,
che da Vercelli a Marcabò dichina. "

(Inf. XXVIII, 73-75).

LA ROCCA DI FANO.



" E fa sapere ai due miglior da *Fano*,
a messer Guido ed anche ad Angiolello,
che, se l'antiveder qui non è vano,
gittati saran fuor di lor vasello,
e mazzerati presso a la Cattolica,
per tradimento d'un tiranno fello."

(Inf. XXVIII, 76-81).

IL PORTO DI CATTOLICA.



". . . . .
gittati saran fuor di lor vasello,
e mazzerati presso a la *Cattolica*,
per tradimento d'un tiranno fello."

(Inf. XXVIII, 79-81).

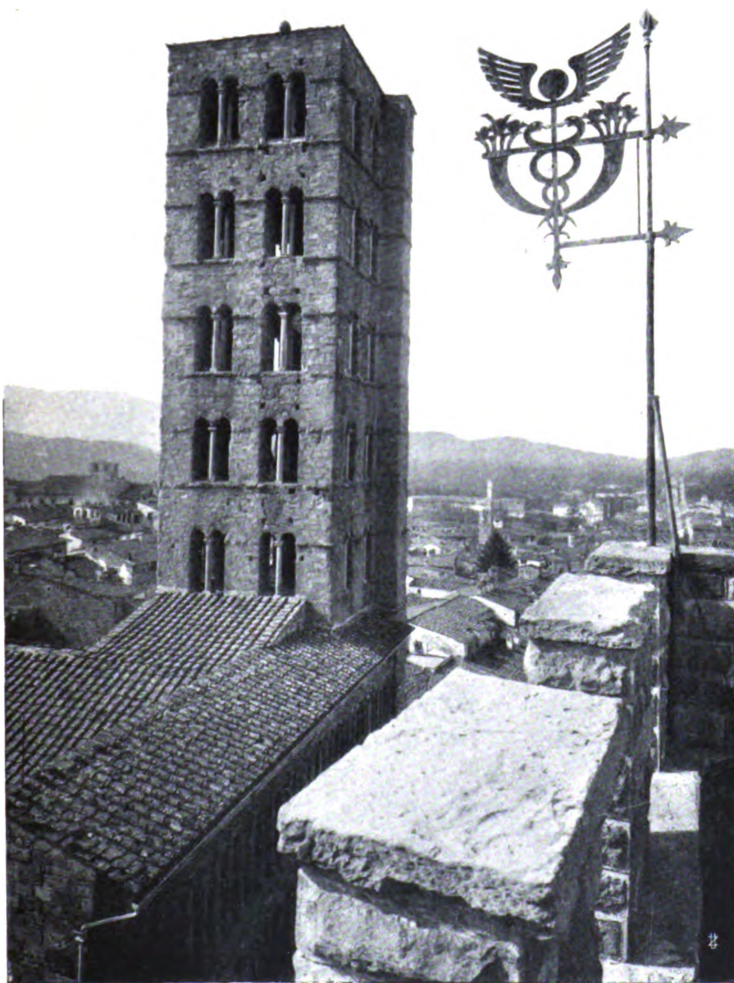
FIORENZUOLA DI FOCARA.



" Quel traditor che vede pur con l'uno
. . . .
. . . .
farà venirli a parlamento seco ;
poi farà sì, che al vento di *Focara*
non sarà lor mestier voto nè preco. "

(Inf. XXVIII, 85-90).

AREZZO.



"Io fui d'*Arezzo*, ..."

(Inf. XXIX, 109).

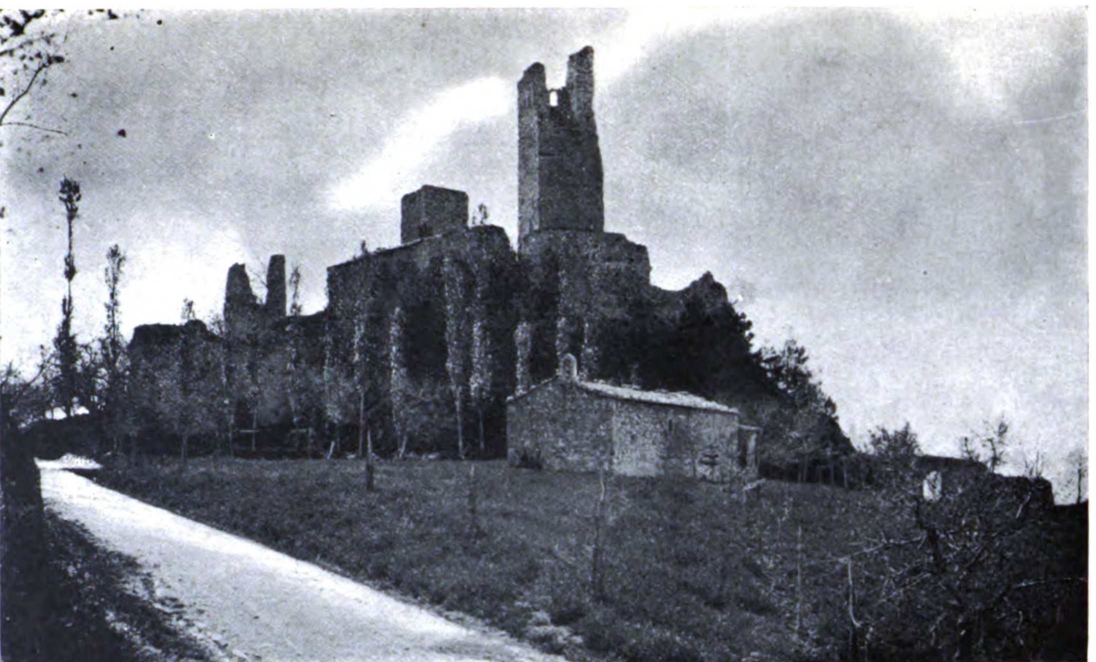
IL FIUMICELLO SOTTO ROMENA.



" Li *ruscelletti* che de' verdi colli
del Casentin discendon giuso in Arno,
facendo i lor canali freddi e molli,
sempre mi stanno innanzi, ..."

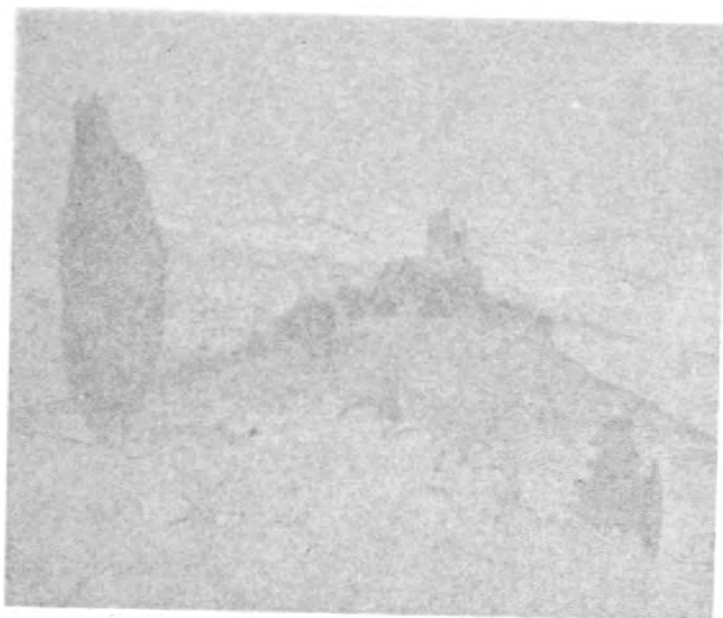
(Inf. XXX, 64-67).

ROMENA.



"Ivi è *Romena* ...."

(Inf. **XXX**, 73).



ROMENA.



" Ivi è *Romena* ...."

(Inf. XXX, 73).

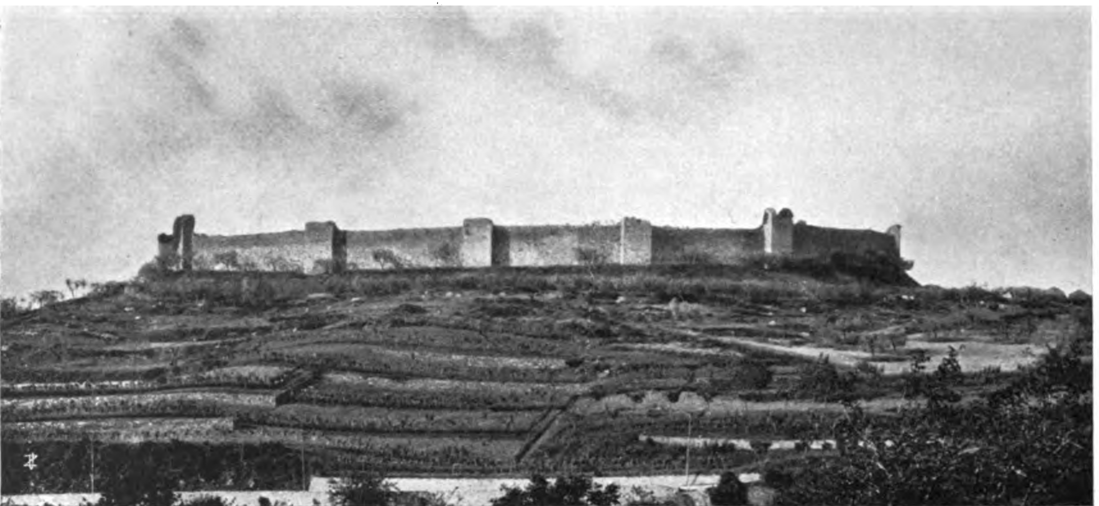
FONTE BRANDA DEL CASENTINO.



" Ma s'io vedessi qui l'anima trista
di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
per *Fonte Branda* non darei la vista."

(Inf. XXX, 76-78).

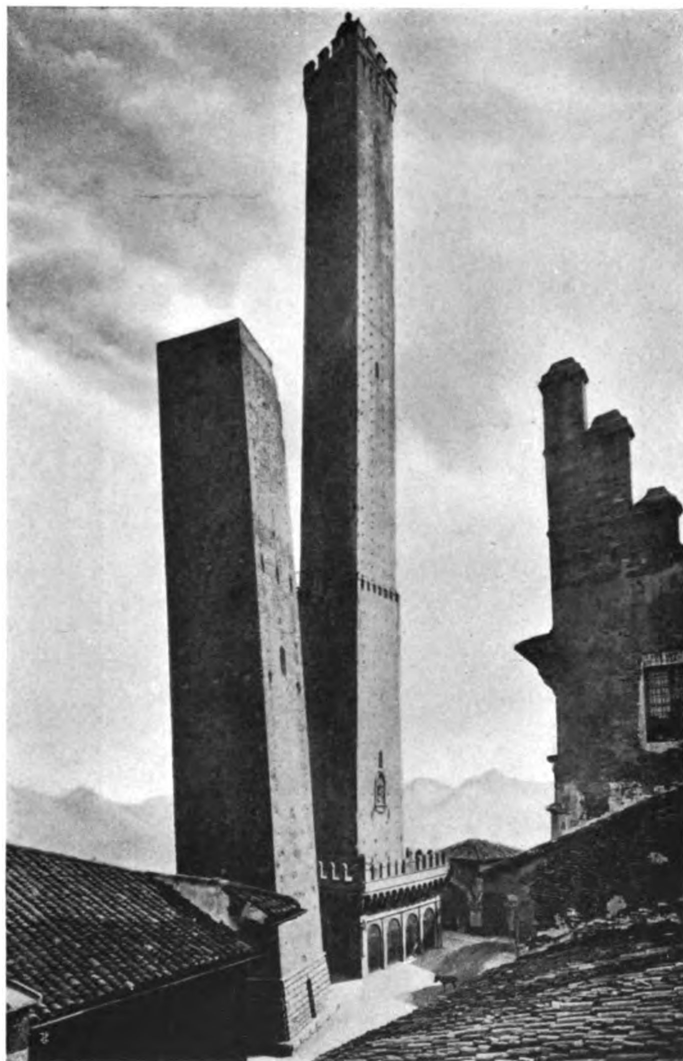
MONTERIGGIONI.



"*. . . . . su la cerchia tonda*
Monteriggion di torri si corona,"

(Inf. XXXI, 40-41).

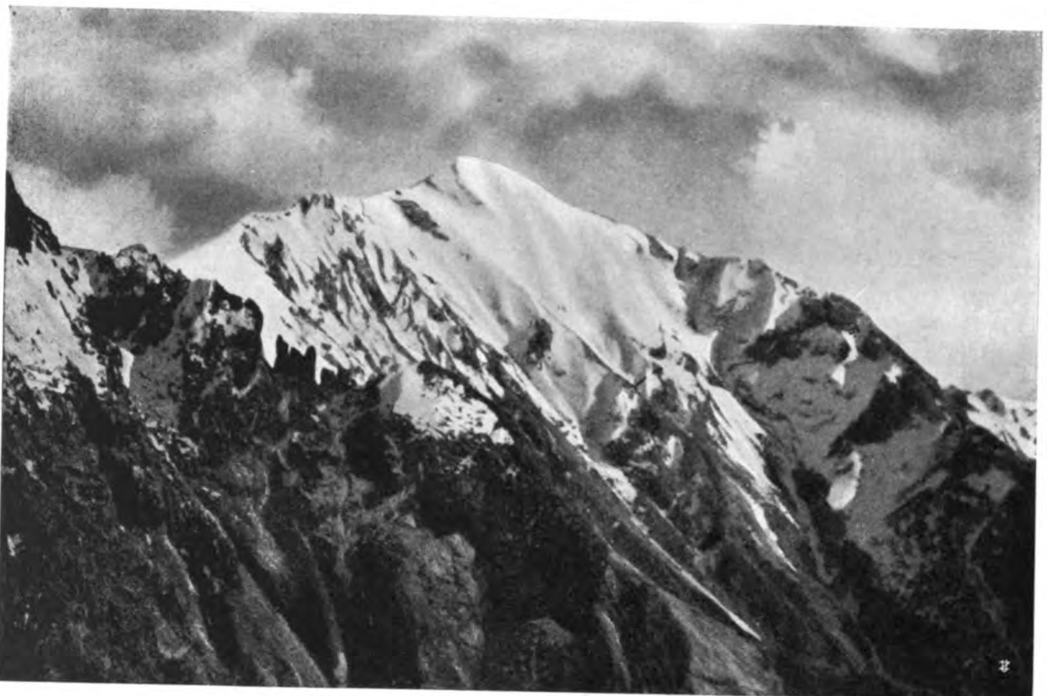
LA GARISENDA.



“ Qual pare a riguardar la *Garisenda*
sotto il chinato, quando un nuvol vada
sovr'essa sì, che ella incontro penda;
tal parve Anteo a me. . . . . ”

(Inf. XXXI, 136-139).

LA TAMBURA O TAMBERNICCO.



"................., se *Tambernicchi*
vi fosse su caduto, o Pietrapana,
non avria pur da l'orlo fatto cricchi."

(Inf. XXXII, 28-30).

LA PANIA.



"……………… , se Tambernicchi
vi fosse su caduto, o *Pietrapana,*
non avria pur da l'orlo fatto cricchi."

(Inf. XXXII, 28-30).

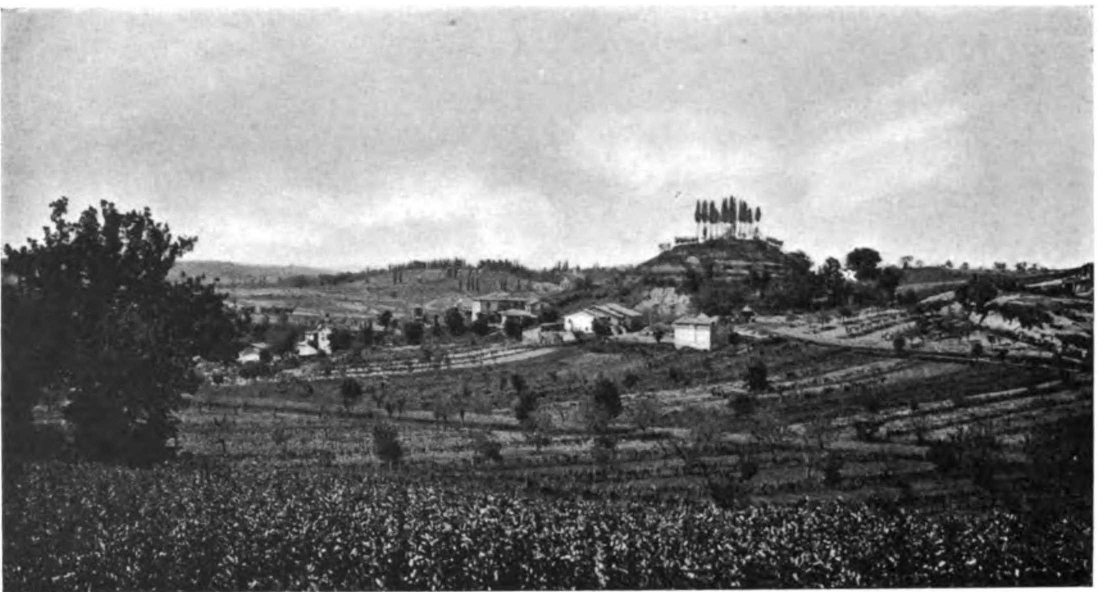
LA ROCCA DI CERBAIA E LA VAL DI BISENZIO.



" Se vuoi saper chi son cotesti due,
la valle onde Bisenzio si dichina,
del padre loro Alberto e di lor fue."

(Inf. XXXII, 55-57).

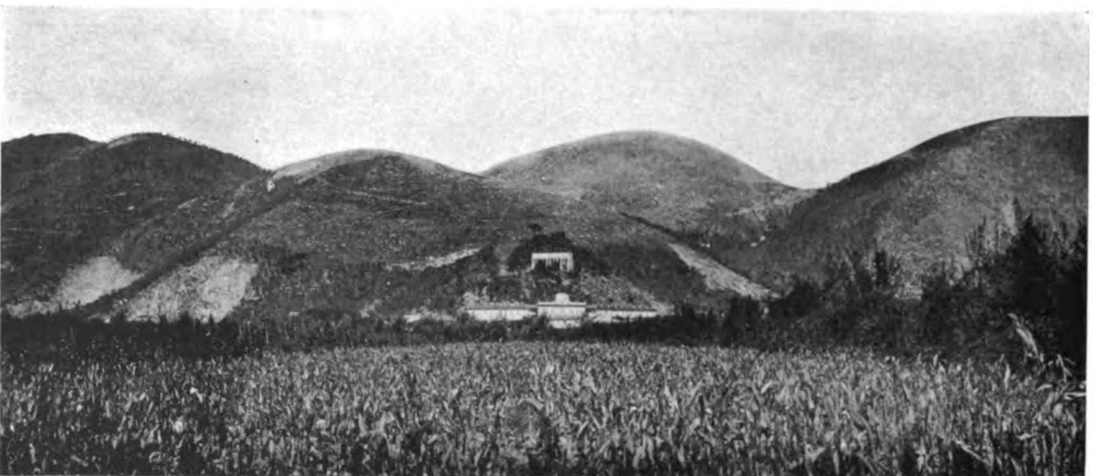
MONTAPERTI.



" . . . . : Perchè mi peste?
se tu non vieni a crescer la vendetta
di *Montaperti,* perchè mi moleste?"

(Inf. XXXII, 79-81).

I MONTI PISANI.



"........................ al *monte,*
per che i Pisan veder Lucca non ponno."

(Inf. XXXIII, 29-30).

PISA.



“ Ahi *Pisa*, vituperio de le genti
del bel paese là dove il sì suona,
. . . . . ”

(Inf. XXXIII, 79-80).

LA CAPRAIA.



"..............................
poi che i vicini a te punir son lenti,
muovansi la *Capraia* e la Gorgona,"

(Inf. XXXIII, 81-82).

LA GORGONA.



" . . . .
poi che i vicini a te punir son lenti,
muovansi la Capraia e la *Gorgona,*"

(Inf. **XXXIII, 81-82**).

FOCE DELL'ARNO.



"..............................
e faccian siepe ad *Arno in su la foce,*"

(Inf. XXXIII, 83).

GENOVA.



" Ahi *Genovesi,* uomini diversi
d'ogni costume e pien d'ogni magagna,
perchè non siete voi del mondo spersi ? "

(Inf. XXXIII, 151-153).

LA FOCE DEL TEVERE.



". . . . .
dove l'acqua di Tevero s'insala"

(Purg. II, 101).

TOMBA DI VIRGILIO A NAPOLI.



“ Vespero è già colà, dov’è sepolto
lo corpo dentro al quale io facea ombra :
Napoli l’ha, e da Brandizio è tolto. ”

(Purg. III, 25-27).

BRINDISI.



" Vespero è già colà dov' è sepolto
lo corpo dentro al quale io facea ombra :
Napoli l' ha, e da *Brandizio* è tolto. "

(Purg. III, 25-27).

LERICI.



" Tra *Lerici* e Turbia la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole ed aperta."

(Purg. III, 49-51).

TURBIA.



" Tra Lerici e *Turbia* ...."

(Purg. III, 49).

DIRUPI PRESSO PORTOVENERE.



" Tra Lerici e Turbia la più deserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole ed aperta."

(Purg. III, 49-51).

LA ROCCA DI COSENZA.



“Se il pastor di *Cosenza*, che a la caccia
di me fu messo per Clemente allora,
avesse in Dio ben letta questa faccia,
. . . . .”

(Purg. III, 124-126).

RUDERI DEL PONTE DELLA MAURELLA PRESSO BENEVENTO.



" . . . . .

l'ossa del corpo mio sarieno ancora
in co del ponte presso a Benevento,
sotto la guardia de la grave mora."

(Purg. III, 127-129).

BENEVENTO.



" . . . . .
l'ossa del corpo mio sarieno ancora
in co del ponte presso a *Benevento*,
sotto la guardia de la grave mora."

(Purg. III, 127-129).

IL GARIGLIANO.



“ Or le bagna la pioggia e move il vento
di fuor dal regno, quasi lungo il *Verde*,
dov’ei le trasmutò a lume spento.”

(Purg. III, 130-132).

SANLEO.



" Vassi in *Sanleo* . . . . ."

(Purg. IV, 25).

NOLI.



"..... discendesi in *Noli*;
....."

(Purg. IV, 25).

BISMANTOVA.



" . . . . .
montasi su in *Bismantova* . . . . ."

(Purg. IV, 26).

IL « CACCUME » DA FROSINONE.



" montasi su in Bismantova e in *Caccume* "

(Purg. IV, 26).

FANO.



"……
che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
in *Fano,* sì che ben per me s'adori,
……"

(Purg. V, 70-71).

MIRA.



" Ma s'io fossi fuggito inver la *Mira*
. . . . ."

(Purg. V, 79).

ORIAGO.



“ Ma s’io fossi fuggito inver la Mira
quando fui sopraggiunto ad *Oriaco*
. . . . .”

(Purg. V, 79-80).

IL « MONTEFELTRO » DA VERRUCCHIO.



" Io fui di *Montefeltro.....*"

(Purg. V, 88).

CAMPALDINO.



" E io a lui : Qual forza, o qual ventura
ti traviò sì fuor di *Campaldino,*
che non si seppe mai tua sepoltura ? "

(Purg. V, 91-93).

L'ARCHIANO.



"............ A piè del Casentino
traversa un'acqua c' ha nome l'*Archiano*,
....."

(Purg. V, 94-95).

CONFLUENZA DELL'ARCHIANO IN ARNO.



" . . . . A piè del Casentino
traversa un'acqua c' ha nome l'*Archiano,*
che sovra l'Ermo nasce in Apennino.
" *Là 've il vocabol suo diventa vano,*
arriva' io . . . . . "

(Purg. V, 94-98).

LA VALLE CASENTINESE DA CAMPALDINO AL GIOGO.



" Indi la *valle*, come il dì fu spento,
da Pratomagno al gran giogo coperse
di nebbia ; . . . . . "

(Purg. V, 115-117).

PRATOMAGNO.



" Indi la valle, come il dì fu spento,
da *Pratomagno* al gran giogo coperse
di nebbia ; . . . . ."

(Purg. V, 115-117).

CASTELLO DELLA PIETRA.



“ Ricorditi di me che son la Pia !
Siena mi fè ; disfecemi *Maremma* :
. . . . . ”

(Purg. V, 133-134).

MANTOVA.



" *Mantova* . . . . E l'ombra, tutta in sè romita,
surse ver lui del loco ove pria stava,
dicendo: O Mantovano, i' son Sordello
de la tua terra. E l'un l'altro abbracciava."

(Purg. VI, 72-75).

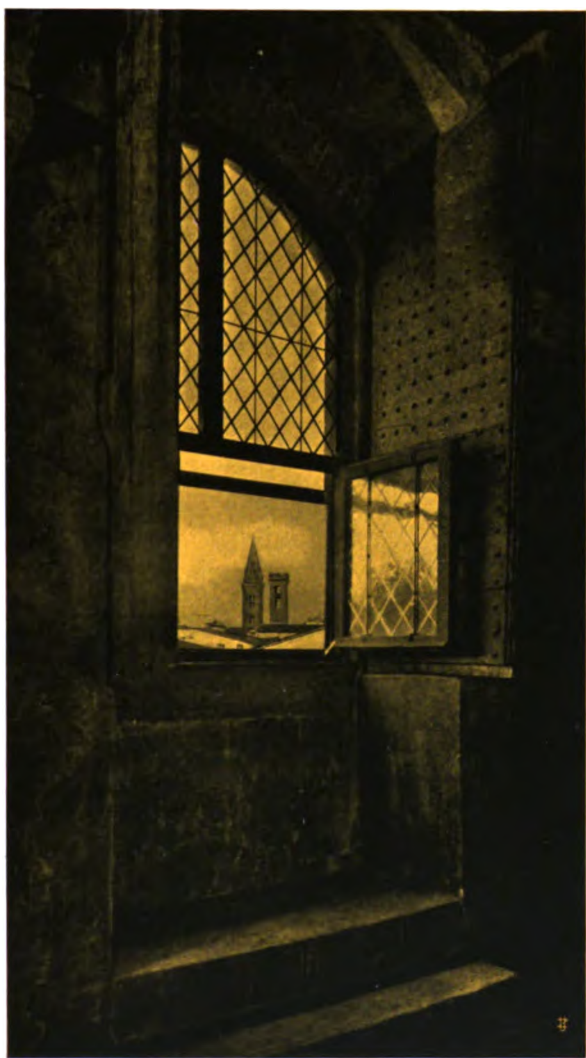
RUDERI DEL CASTELLO DI SORDELLO SUL MINCIO.



“ Quell’anima gentil fu così presta,
sol per lo dolce suon della *sua terra*,
di fare al cittadin suo quivi festa ;
. . . . . ”

(Purg. VI, 79-81).

FIRENZE.



"*Fiorenza* mia, ben puoi esser contenta
di questa digression che non ti tocca,
mercè del popol tuo che si argomenta!"

(Purg. VI, 127-129).

CASTELNUOVO IN VAL DI MAGRA.



"........., se novella vera
di *Val di Magra* o di parte vicina
sai, dilla a me, che già grande là era."

(Purg. VIII, 115-117).

VERRUCOLA BOSI IN VAL DI MAGRA.



"........., se novella vera
di *Val di Magra* o di parte vicina
sai, dilla a me, che già grande là era."

(Purg. VIII, 115-117).

IL CASTELLO DI LUSUOLO IN VAL DI MAGRA.



“ . . . . , se novella vera
di *Val di Magra* o di parte vicina
sai, dilla a me, che già grande là era.”

(Purg. VIII, 115-117).

MALGRATE IN VAL DI MAGRA.



"........., se novella vera
di *Val di Magra* o di parte vicina
sai, dilla a me, che già grande là era."

(Purg. VIII, 115-117).

LA RUPE TARPEA.



" Non rugghiò sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, ..."

(Purg. IX, 136-138).

CAMPAGNATICO.



" ogn'uomo ebbi in dispetto tanto avante,
ch' io ne mori' ; come i Sanesi sanno,
e sallo in *Campagnatico* ogni fante."

(Purg. XI, 64-66).

UNA STRADA DI GUBBIO.



" Oh, diss'io lui, non se' tu Oderisi,
l'onor d'*Agobbio*, ..."

(Purg. XI, 79-80).

SIENA.



“ Colui che del cammin sì poco piglia
dinanzi a me, Toscana sono tutta ;
ed ora appena in *Siena* sen pispiglia.”

(Purg. XI, 109-111).

PIAZZA DEL CAMPO A SIENA.



“ Quando vivea più glorioso, disse,
liberamente nel *Campo di Siena*,
ogni vergogna deposta, s'affisse. ”

(Purg. XI, 133-135).

PONTE A RUBACONTE IN FIRENZE.



" Come a man destra, per salire al monte
dove siede la chiesa che soggioga
la ben guidata sopra *Rubaconte*,
. . . . ."

(Purg. XII, 100-102).

ANTICA STRADA PER S. MINIATO.



"
.....

si rompe del montar l'ardita foga
 per le *scalee* che si fero ad etade
 ch'era sicuro il quaderno e la doga."

(Purg. XII, 103-105).

COLLE, DAL BASTIONE DI SAPIA.



" Eran li cittadin miei presso a *Colle*
in campo giunti co' loro avversari. "

(Purg. XIII, 115-116).

TALAMONE.



" Tu li vedrai tra quella gente vana
che spera in *Talamone*......."

(Purg. XIII, 151-152).

SORGENTE DELL'ARNO.



“.....: Per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona.”

(Purg. XIV, 16-17).

L'ARNO A CASTEL DI RONDINE.



"........., tu parli d'*Arno*."

(Purg. XIV, 24).

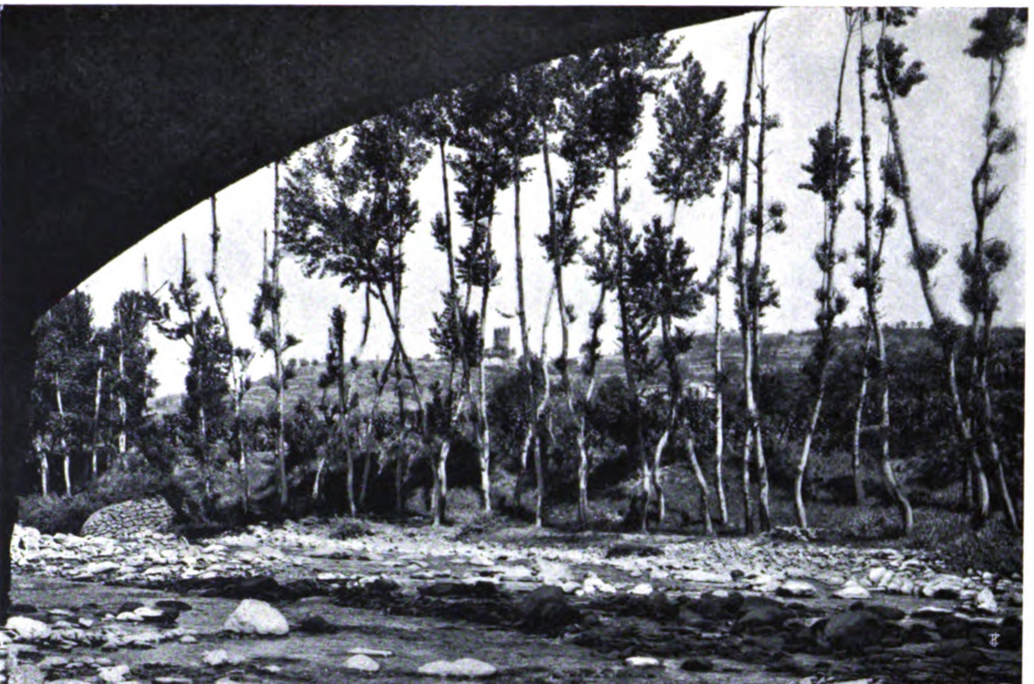
IL CAPO PELORO E IL LAGO DI GANZIRRI.



"l'alpestro monte ond'è tronco *Peloro*"

(Purg. XIV, 32).

L'ARNO E IL CASTELLO DI PORCIANO.



" Tra *brutti porci*, più degni di galle
che d' altro cibo fatto in uman uso,
dirizza prima il suo povero calle."

(Purg. XIV, 43-45).

L'ARNO A GIOVI.



"Botoli truova poi, venendo giuso,
ringhiosi più che non chiede lor possa;
e da lor disdegnosa *volge il muso.*"

(Purg. XIV, 46-48).

L'ARNO A FIRENZE.



" Vassi caggendo ; e quanto ella più ingrossa,
tanto più *truova di can farsi lupi*
la maladetta e sventurata fossa."

(Purg. XIV, 49-51).

L'ARNO A PISA.



" Discesa poi per più pelaghi cupi,
truova le volpi, sì piene di froda,
che non temono ingegno che le occupi."

(Purg. XIV, 52-54).

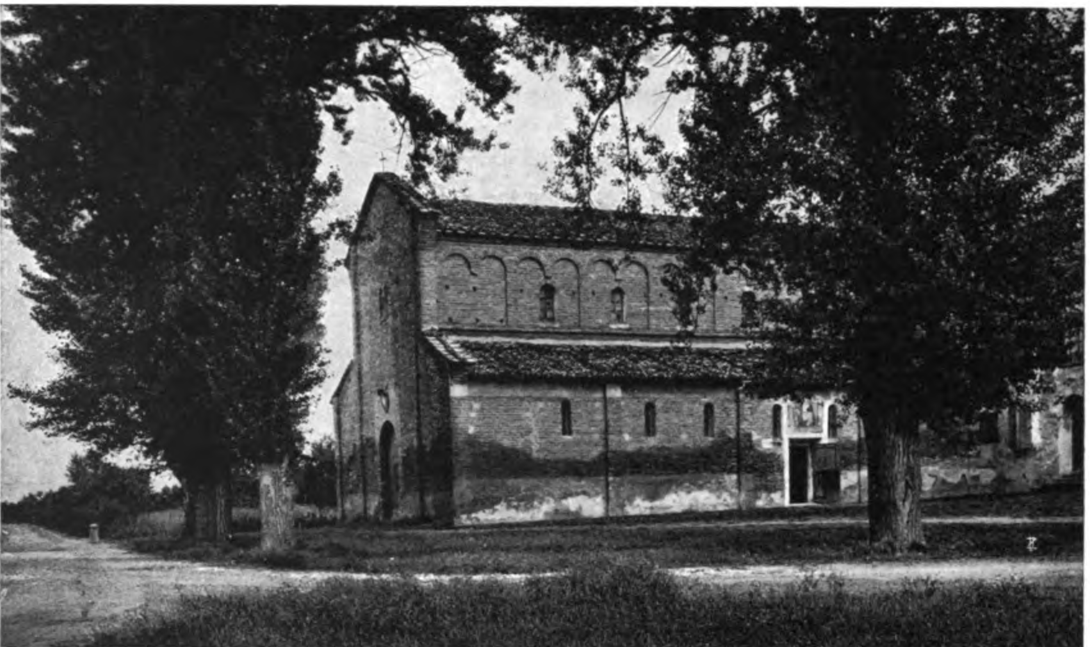
BERTINORO.



" O *Brettinoro*, chè non fuggi via ? "

(Purg. **XIV**, 112).

BAGNACAVALLO.



" Ben fa *Bagnacaval,* che non rifiglia."

(Purg. XIV, 115).

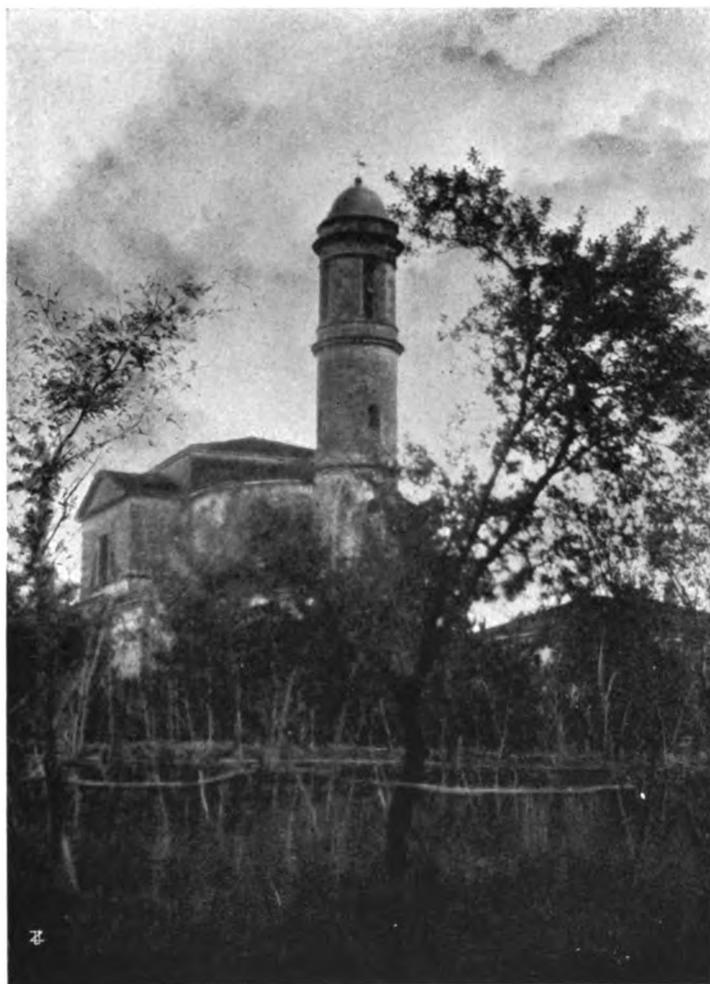
CASTROCARO.



"e mal fa *Castrocaro* . . . . ."

(Purg. XIV, 116).

PIETOLO.



" E quell'ombra gentil per cui si noma
Pietola più che villa Mantovana,
del mio carcar deposta avea la soma."

(Purg. XVIII, 82-84).

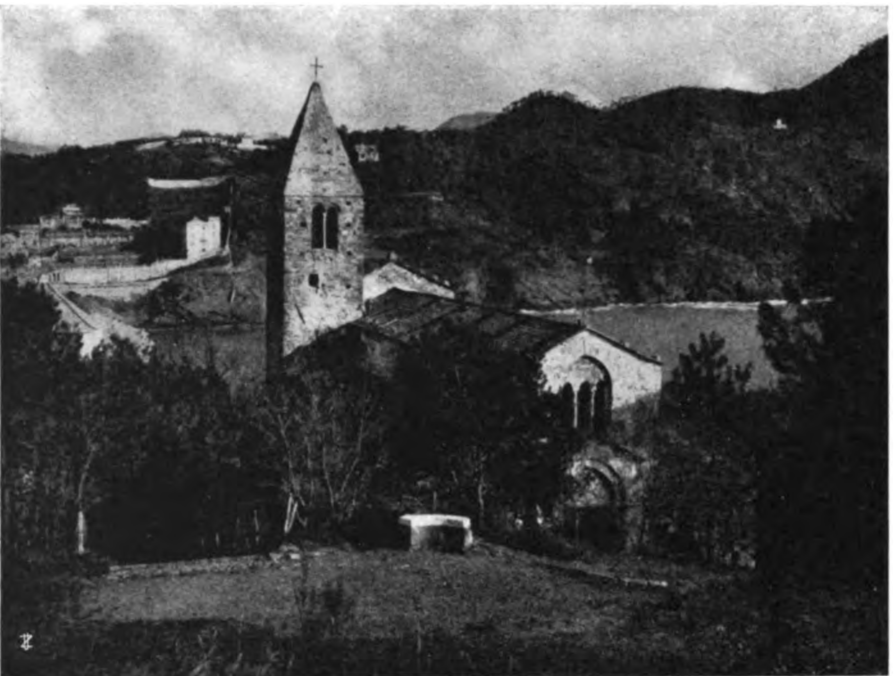
S. ZENO A VERONA.



"Io fui abate in *San Zeno a Verona* . . . . ."

(Purg. XVIII, 118).

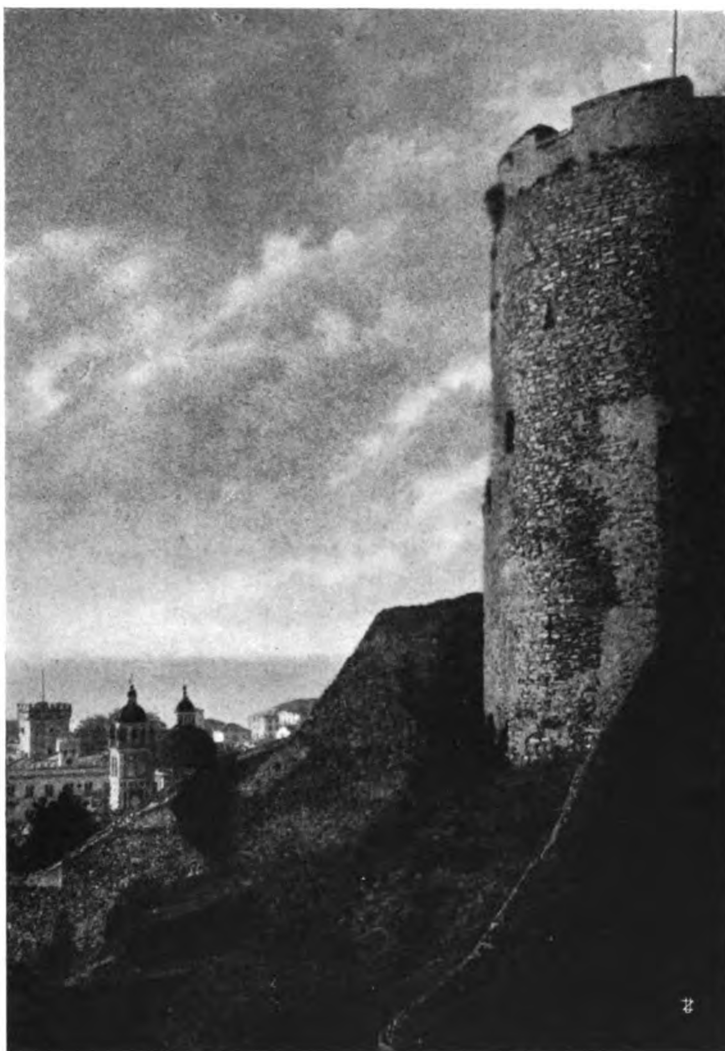
SESTRI.



“ Intra *Siestri* e Chiaveri s'adima
una fiumana bella . . . . . ”

(Purg. XIX, 100-101).

CHIAVARI.



"Intra Siestri e *Chiaveri* s'adima
una fiumana bella . . . . ."

(Purg. XIX, 100-101).

L'ENTELLA O LAVAGNA.



" *Intra Siestri e Chiaveri s'adima*
una fiumana bella, e del suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima."

(Purg. XIX, 100-102).

ANAGNI.



" Perchè men paia il mal futuro e il fatto,
veggio in *Alagna* entrar lo fiordaliso."

(Purg. XX, 85-86).

LA BARBAGIA.



" Chè la *Barbagia di Sardigna* assai
ne le femmine sue è più pudica
che la Barbagia dov' io la lasciai."

(Purg. XXIII, 94-96).

LUCCA.



" Questi, e mostrò col dito, è Bonagiunta,
Bonagiunta da *Lucca* . . . . ."

(Purg. XXIV, 19-20).

BOLSENA.



" Dal Torso fu, e purga per digiuno
l' anguille di *Bolsena* e la Vernaccia."

(Purg. XXIV, 23-24).

LUCCA.



" Femmina è nata, e non porta ancor benda,
cominciò ei, che ti farà piacere
la *mia città,* come ch' uom la riprenda."

(Purg. XXIV, 43-45).

LA PINETA DI CLASSE.



"... qual di ramo in ramo si raccoglie
per *la pineta in sul lito di Chiassi,*
....."

(Purg. XXVIII, 19-20).

L'ELSA.



"E se stati non fossero *acqua d'Elsa*
li pensier vani intorno a la tua mente,
. . . . ."

(Purg. XXXIII, 67-68).

AVANZI DI ALBALONGA.



" Tu sai ch' el fece in *Alba* sua dimora
per trecento anni e oltre, ... "

(Par. VI, 37-38).

IL MONVISO.



“ Esso atterrò l’orgoglio de li Arabi,
che di retro ad Annibale passaro
l’alpestre rocce, Po, di che tu labi.”

(Par. VI, 49-51).

FIESOLE.



"................ ed a *quel colle*
sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro."

(Par. VI, 53-54).

ANTICO PONTE SUL RUBICONE.



" Quel che fè poi ch'elli uscì di Ravenna
e saltò *Rubicon,* fu di tal volo,
che nol seguiteria lingua nè penna."

(Par. VI, 61-63).

PORTALE DELLA CATTEDRALE DI MODENA.



" Di quel che fè col baiulo seguente,
Bruto con Cassio ne l'inferno latra,
e *Modena* e Perugia fu dolente."

(Par. VI, 73-75).

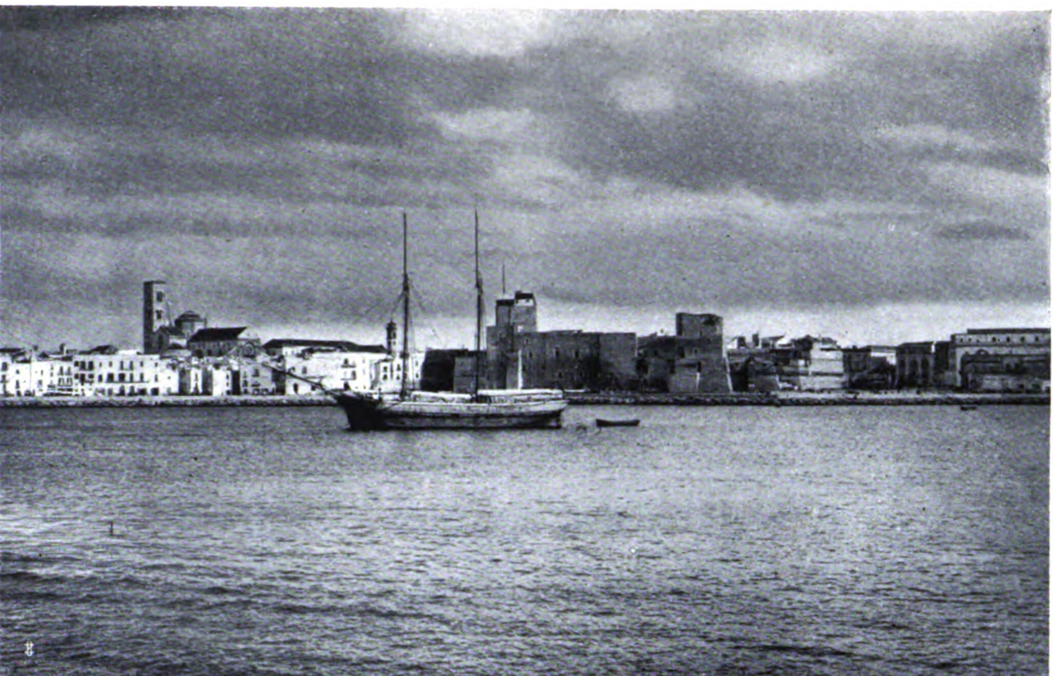
UN' ANTICA VIA A PERUGIA.



" Di quel che fè col baiulo seguente,
Bruto con Cassio ne l'inferno latra,
e Modena e *Perugia* fu dolente."

(Par. VI, 73-75).

BARI.



"... quel corno d' Ausonia che s' imborga
di *Bari,* di Gaeta e di Catona,
da ove Tronto e Verde in mare sgorga."

(Par. VIII, 61-63).

GAETA.



"... quel corno d'Ausonia che s'imborga
di Bari, di *Gaeta* e di Catona,
da ove Tronto e Verde in mare sgorga."

(Par. VIII, 61-63).

CATONA.



"... quel corno d'Ausonia che s'imborga
di Bari, di Gaeta e di *Catona*,
da ove Tronto e Verde in mare sgorga."

(Par. VIII, 61-63).

IL TRONTO SOTTO ASCOLI PICENO.



"... quel corno d'Ausonia che s'imborga
di Bari, di Gaeta e di Catona,
da ove *Tronto* e Verde in mare sgorga."

(Par. VIII, 61-63).

IL GARIGLIANO O VERDE.



"... quel corno d'Ausonia che s'imborga
di Bari, di Gaeta e di Catona,
da ove Tronto e *Verde* in mare sgorga."

(Par. VIII, 61-63).

LA SICILIA DA CATONA.



“ E la *bella Trinacria*, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
che riceve da Euro maggior briga,
. . . . .”

(Par. VIII, 67-69)

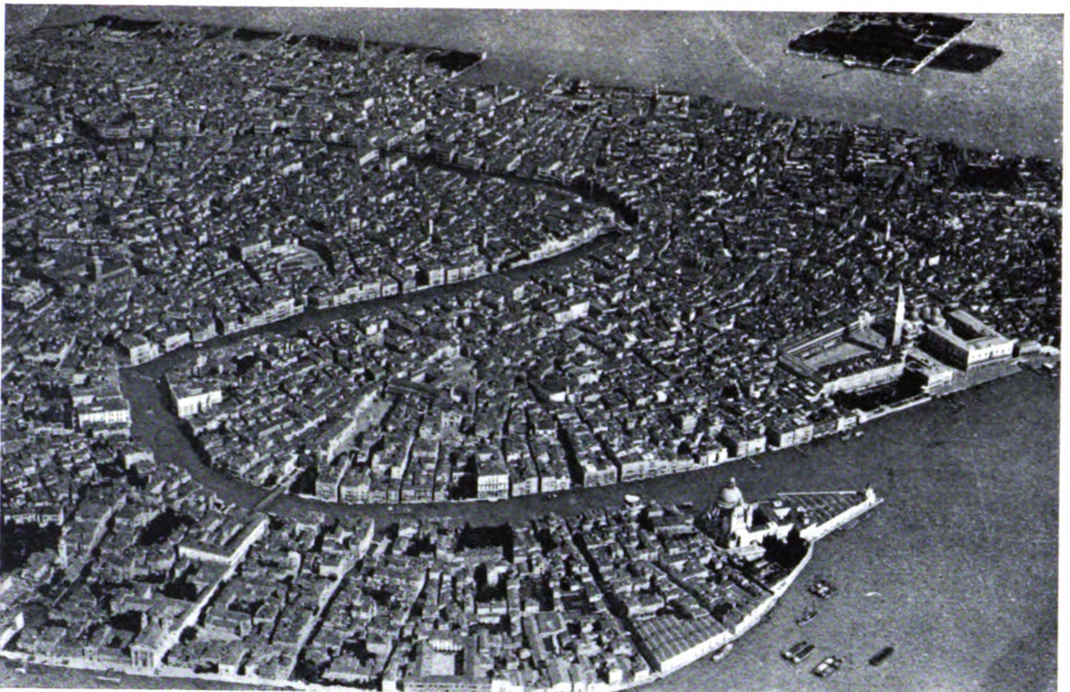
PALERMO.



". . . . .
se mala Signoria, che sempre accora
li popoli suggetti, non avesse
mosso *Palermo* a gridar: Mora, mora!"

(Par. VIII, 73-75).

VENEZIA.



" In quella parte de la terra prava
Italica, che siede tra *Rialto*
e le fontane di Brenta e di Piava,
. . . . . "

(Par. IX, 25-27).

IL BRENTA E IL LAGO DI CALDONAZZO.



" . . . le fontane di *Brenta* e di Piava "

(Par. IX, 27).

IL PIAVE A MONTE DELLA STRETTA DI QUERO.



"... le fontane di Brenta e di *Piava*"

(Par. IX, 27).

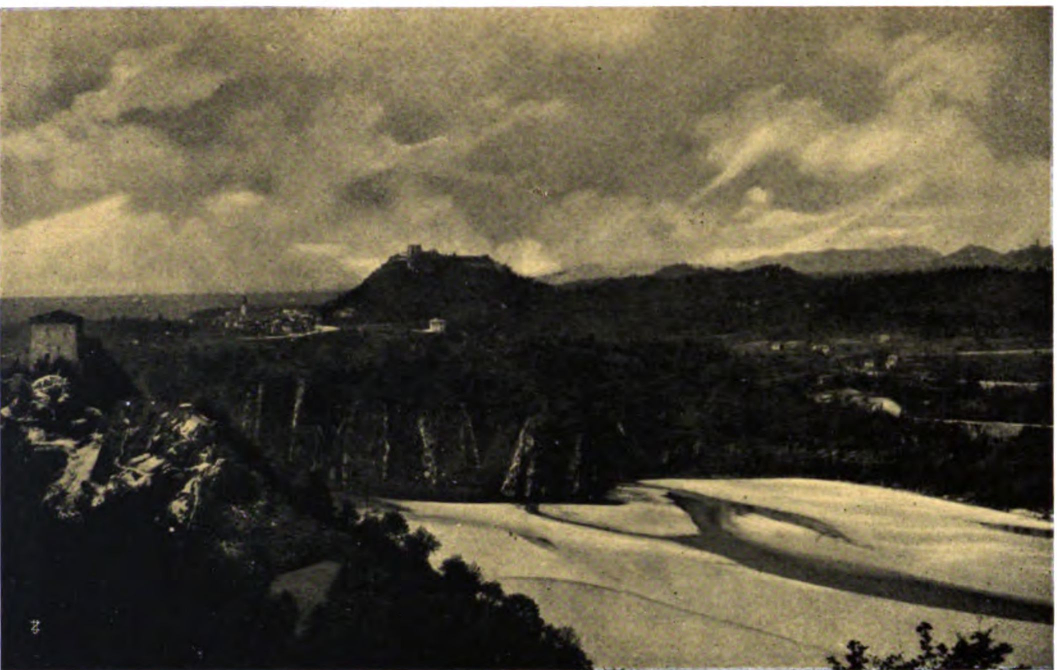
IL COLLE DI ROMANO.



"
. . . . .
si leva *un colle,* e non surge molt'alto,
là onde scese già una facella,
che fece a la contrada un grande assalto."

(Par. IX, 28-30).

IL TAGLIAMENTO ALLA CHIUSA DI PINZANO.



" E ciò non pensa la turba presente,
che *Tagliamento* e Adice richiude;
nè per esser battuta ancor si pente."

(Par. IX, 43-45).

L'ADIGE A VERONA.



" E ciò non pensa la turba presente,
che Tagliamento e *Adice* richiude;
nè per esser battuta ancor si pente."

(Par. IX, 43-45).

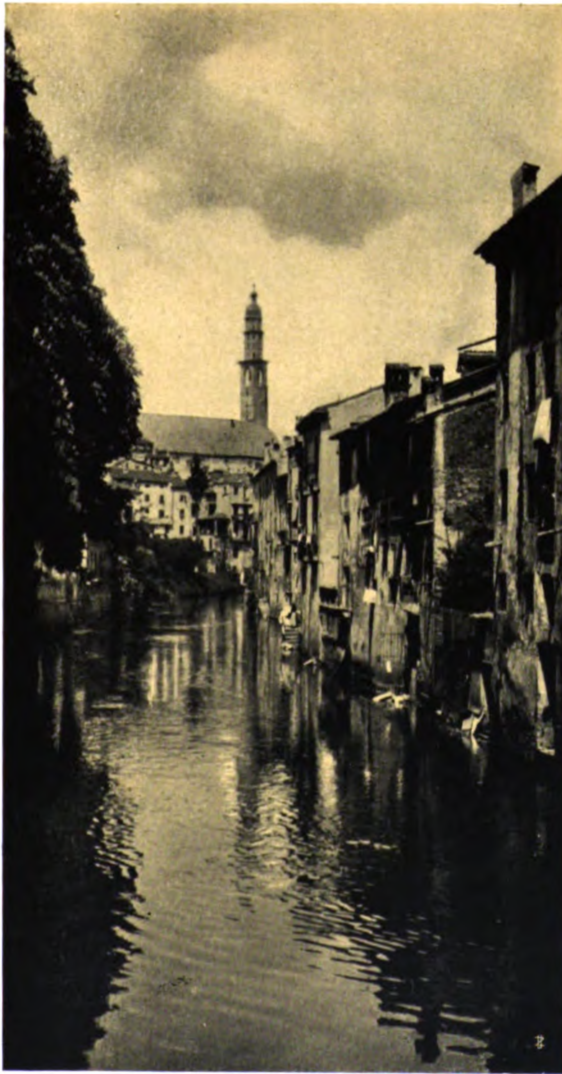
PADOVA.



" Ma tosto fia che *Padova* al palude
cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
per essere al dover le genti crude."

(Par. IX, 46-48).

VICENZA.



"........ l'acqua che *Vicenza* bagna"

(Par. IX, 47).

IL SILE E IL CAGNANO A TREVISO.



“ E *dove Sile e Cagnan s'accompagna,*
tal signoreggia e va con la testa alta,
che già per lui carpir si fa la ragna.”

(Par. IX, 49-51).

FELTRE.



" Piangerà *Feltro* ancora la diffalta
de l'empio suo pastor, che sarà sconcia
sì, che per simil non s'entrò in Malta."

(Par. IX, 52-54).

MARTI E L'ISOLA MARTANA SUL LAGO DI BOLSENA.



" Piangerà Feltro ancora la diffalta
de l'empio suo pastor, che sarà sconcia
sì, che per simil non s'entrò in *Malta*."

(Par. IX, 52-54).

LA MAGRA.



" . . . . e *Macra,* che per cammin corto
parte lo Genovese dal Toscano. "

(Par. IX, 89-90).

IL VATICANO.



" Ma *Vaticano* e l'altre parti elette
di Roma . . . . ."

(Par. IX, 139-140).

CHIESA DI S. MARIA LA LIBERA AD AQUINO.



“ Questi, che m'è a destra più vicino,
frate e maestro fummi, ed esso Alberto
è di Cologna, e io Thomàs d'*Aquino.*”

(Par. X, 97-99).

S. PIETRO IN CIEL D'ORO A PAVIA.



" Lo corpo ond' ella fu cacciata giace
giuso in *Cieldauro* ; ed essa da martiro
e da esilio venne a questa pace."

(Par. X, 127-129).

IL TOPINO A PIEVE FANONICA.



" Intra *Tupino* e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende."

(Par. XI, 43-45).

IL CHIASCIO.



" Intra Tupino e *l'acqua che discende*
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende."

(Par. XI, 43-45).

GUBBIO.



"..... colle eletto dal beato Ubaldo"

(Par. XI, 44).

ASSISI E IL MONTE SUBASIO.



"........................
fertile costa d'alto monte pende,
....."

(Par. XI, 45).

PERUGIA DA « PORTA SOLE ».



" . . . . .
onde *Perugia* sente freddo e caldo
da porta Sole; e di retro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo."

(Par. XI, 46-48).

NOCERA.



" . . . . .
onde Perugia sente freddo e caldo
da porta Sole; e di retro le piange
per grave giogo *Nocera* con Gualdo."

(Par. XI, 46-48).

GUALDO.



“. . . . .
onde Perugia sente freddo e caldo
da porta Sole; e di retro le piange
per grave giogo Nocera con *Gualdo.*”

(Par. XI, 46-48).

ASSISI.



“ Però chi d’esso loco fa parole,
non dica *Ascesi*, chè direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole. ”

(Par. XI, 52-54).

LA VERNA.



" . . . . .
nel *crudo sasso* intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno."

(Par. XI, 106-108).

CASAL MONFERRATO.



" . . . . .
ma non fia da *Casal* nè da Acquasparta,
là onde vegnon tali a la scrittura,
ch' uno la fugge, e altro la coarta."

(Par. XII, 124-126).

ACQUASPARTA.



" . . . . .
ma non fia da Casal nè da ***Acquasparta***,
là onde vegnon tali a la scrittura,
ch' uno la fugge, e altro la coarta."

(Par. XII, 124-126).

BAGNOREA.



“ Io son la vita di Bonaventura
da *Bagnoregio,* che ne’ grandi offici
sempre pospuosi la sinistra cura.”

(Par. XII, 127-129).

LA CHIANA.



".....
poi ch' è tanto di là da nostra usanza,
quanto di là dal mover de la *Chiana*,
si move il ciel che tutti li altri avanza."

(Par. XIII, 22-24).

FIRENZE.



" *Fiorenza* dentro da la cerchia antica,
ond' ella toglie ancora e terza e nona,
si stava in pace, sobria e pudica. "

(Par. XV, 97-99).

ROMA DA MONTEMARIO.



“ Non era vinto ancora *Montemalo*
dal vostro Uccellatoio . . . . . ”

(Par. XV, 109-110).

FIESOLE E FIRENZE DAI CONTRAFFORTI DELL' UCCELLATOIO.



" Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro *Uccellatoio* . . . . . "

(Par. XV, 109-110).

FIESOLE.



" L'altra, traendo a la rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
de' Troiani, di *Fiesole* e di Roma."

(Par. XV, 124-126).

SUL PALATINO A ROMA.



" L'altra, traendo a la rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
de' Troiani, di Fiesole e di *Roma.*"

(Par. XV, 124-126).

CAMPI.



" Ma la cittadinanza, ch'è or mista
di *Campi*, di Certaldo e di Fegghine,
pura vediesi ne l'ultimo artista."

(Par. XVI, 49-51).

CERTALDO.



" Ma la cittadinanza, ch' è or mista
di Campi, di *Certaldo* e di Fegghine,
pura vediesi ne l'ultimo artista."

(Par. XVI, 49-51).

FIGLINE.



“ Ma la cittadinanza, ch’ è or mista
di Campi, di Certaldo e di *Fegghine*,
pura vediesi ne l’ ultimo artista.”

(Par. XVI, 49-51).

IL GALLUZZO.



" Oh quanto fora meglio esser vicine
quelle genti ch' io dico, e al *Galluzzo*
e a Trespiano aver vostro confine."

(Par. XVI, 52-54).

IL COLLE DI TRESPIANO.



“ Oh quanto fora meglio esser vicine
quelle genti ch' io dico, e al Galluzzo
e a *Trespiano* aver vostro confine. ”

(Par. XVI, 52-54).

IL PODERE DI MONTE AGUGLIONE
NEL PIVIERE DI S. GIULIANO A SETTIMO.



" . . . . e sostener lo puzzo
del villan d'*Aguglion,* di quel da Signa,"

(Par. XVI, 55-56).

SIGNA.



" . . . . e sostener lo puzzo
del villan d'Aguglion, di quel da *Signa*,"

(Par. XVI, 55-56).

MONTEMURLO.



“ . . . . .
Sariesi *Montemurlo* ancor de’ Conti ”

(Par. XVI, 64).

LA PIEVE D'ACONE.



"......
sarieno i Cerchi nel piovier d'*Acone*"

(Par. XVI, 65).

LA VALDIGREVE DA MONTEBUONI.



" . . . . .
sarieno i Cerchi nel piovier d'Acone,
e forse in *Valdigreve* i Buondelmonti."

(Par. XVI, 65-66).

ROVINE DI LUNI.



“ Se tu riguardi *Luni* e Urbisaglia
come sono ite . . . . . ”

(Par. XVI, 73-74).

URBISAGLIA.



" Se tu riguardi Luni e *Urbisaglia*
come sono ite . . . . ."

(Par. XVI, 73-74).

ANTICHE MURA E TORRE CAMPANARIA
A CHIUSI.



" Se tu riguardi Luni e Urbisaglia
come sono ite, e come se ne vanno
di retro ad esse *Chiusi* e Sinigaglia,
. . . . ."

(Par. XVI, 73-75).

VECCHIA STRADA DI SINIGAGLIA.



" Se tu riguardi Luni e Urbisaglia
come sono ite, e come se ne vanno
di retro ad esse Chiusi e *Sinigaglia*,
. . . . . "

(Par. XVI, 73-75).



" E come 'l volger del ciel de la luna
cuopre e discuopre i liti sanza posa,
così fa di *Fiorenza* la Fortuna."

(Par. XVI, 82-84).

LE COLLINE FIESOLANE.



" Già era il Caponsacco nel mercato
disceso giù da *Fiesole* . . . . . "

(Par. XVI, 121-122).



“Già eran Gualterotti ed [illegible];
e ancor saria [illegible] più [illegible],
se [illegible] novi vicin [illegible]

BORGO S. APOSTOLI.



" Già eran Gualterotti ed Importuni;
e ancor saria *Borgo* più quieto,
se di novi vicin fosser digiuni. "

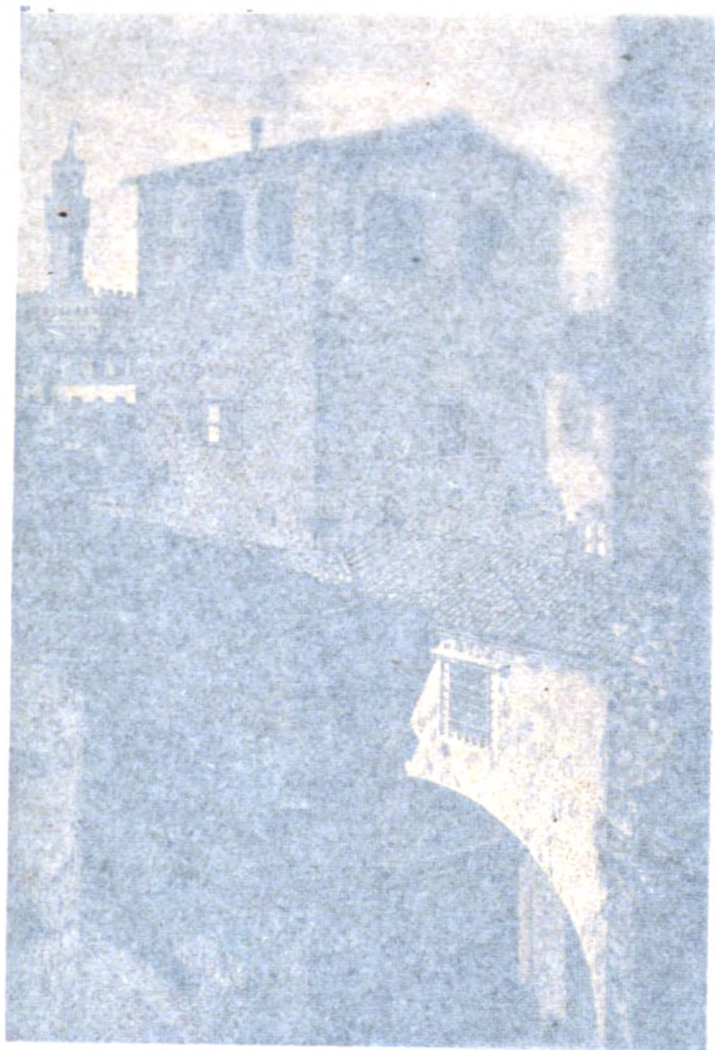
(Par. XVI, 133-135).

L'EMA PRESSO LA CERTOSA.



" Molti sarebber lieti, che son tristi,
se Dio t'avesse conceduto ad *Ema*
la prima volta ch' a città venisti. "

(Par. XVI, 142-144).



"Ma conveniesi a quella pietra scema
che guarda il *ponte* che Fiorenza fesse
vittima ne la sua pace postrema."

Par. XVI, 145-147

IL PONTE VECCHIO.



" Ma conveniesi a quella pietra scema
che guarda il *ponte* che Fiorenza fesse
vittima ne la sua pace postrema."

(Par. XVI, 145-147).

FIRENZE.



" Con queste genti, e con altre con esse
vid' io *Fiorenza* in sì fatto riposo,
che non avea cagione onde piangesse. "

(Par. XVI, 148-150).

GLI APPENNINI E IL CATRIA.



" Tra' due liti d'Italia *surgon sassi,*
e non molto distanti a la tua patria,
tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
e fanno un gibbo, che si chiama *Catria* "

(Par. XXI, 106-109).

EREMO DI FONTE AVELLANA.



" . . . . un gibbo, che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un *ermo*,
che suole esser disposto a sola latria."

(Par. XXI, 109-111).

SANTA MARIA IN PORTO A RAVENNA.



" In quel loco fu' io Pier Damiano,
e Pietro peccator fui *nella casa*
di nostra Donna in sul lito Adriano."

(Par. XXI, 121-123).

MONTECASSINO.



" *Quel monte a cui Cassino è ne la costa,*
fu frequentato già in su la cima
da la gente ingannata e mal disposta."

(Par. XXII, 37-39).

FIRENZE.



“ Se mai continga che ’l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
si che m’ ha fatto per più anni macro,
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del *bello ovile* ov’ io dormi’ agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;
. . . . . ”

(Par. XXV, 1-6).

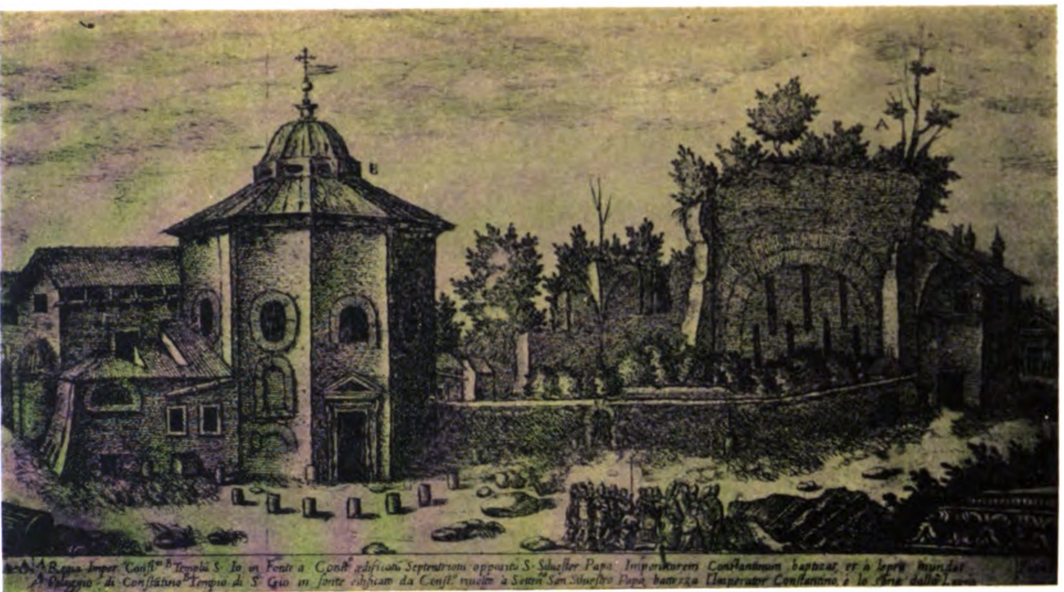
ROMA.



“ Ma l’alta provedenza, che con Scipio
difese a *Roma* la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com’ io concipio. ”

(Par. XXVII, 61-63).

IL LATERANO.



"........ quando *Laterano*
a le cose mortali andò di sopra;
....."

(Par. XXXI, 35-36).

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.